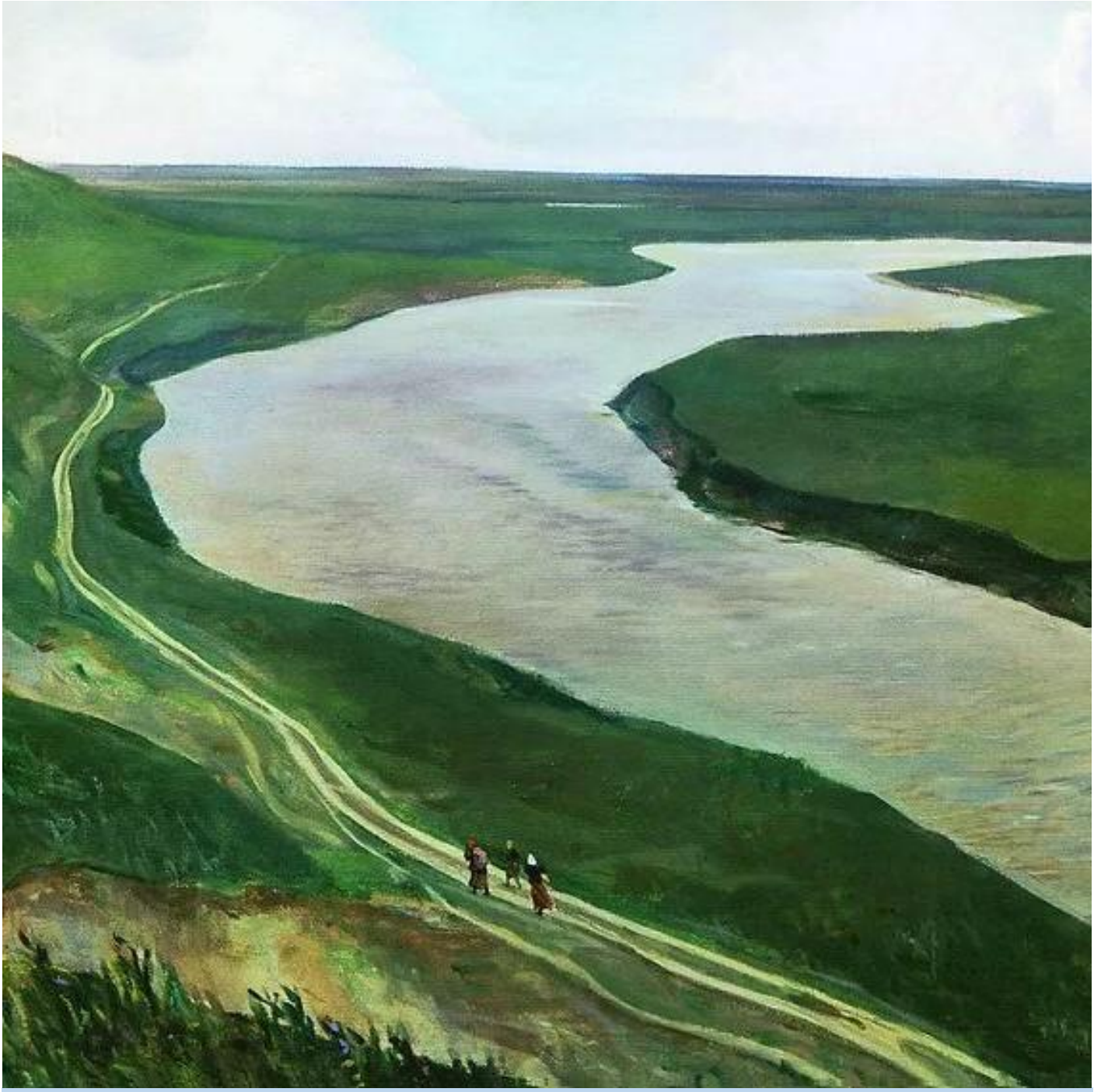


LA VIA MIGLIORE

ELLEN G. WHITE

Questo tascabile di Ellen G. White (Steps to Christ), intitolato per molti anni nella versione italiana LA VIA MIGLIORE, è un piccolo libro, ma per la prospettiva che trasmette è uno dei più grandi. Fu stampato la prima volta nel 1892 e contiene 13 capitoli. Se non avete questo libretto nella vostra biblioteca ve lo propongo in una mia fedele trascrizione personale.

LA VIA MIGLIORE

Steps to Christ

By Ellen G. White (1827-1915)

Trascrizione a cura di Pierluigi Luisetti

Informazioni su questo libro

Panoramica

Questo e-book viene fornito dalla Fondazione Ellen G. White Estate.
È incluso nell'ampia collezione di libri online gratuiti sul sito
della Ellen G. White Estate.

Informazioni sull'autrice

Ellen G. White (1827-1915) viene considerata l'autrice americana più tradotta. Le sue opere sono state pubblicate in più di 160 lingue. Ha scritto più di 100,000 pagine su diversi temi spirituali e pratici. Guidata dallo Spirito Santo, ha esaltato Gesù, indicando le Scritture come base della fede personale.

Ulteriori collegamenti (testo in inglese)

Una breve biografia di Ellen G. White
Informazioni sulla Fondazione Ellen G. White Estate

Accordo di licenza per l'utente finale

La visualizzazione, la stampa o il download di questo libro vi garantisce solamente una licenza di utilizzo limitato, non esclusivo e non trasferibile, utilizzabile esclusivamente per il vostro uso personale. Questa licenza non permette la ripubblicazione, la distribuzione, l'assegnazione, la sub-licenza, la vendita, la preparazione di opere derivate, o altro uso. Qualsiasi utilizzo non autorizzato di questo libro interrompe la licenza garantita con la presente.

Maggiori informazioni

Per ulteriori informazioni sull'autrice, sugli editori, o su come potete sostenere questo servizio, vi preghiamo di contattare la Ellen G. White Estate all'indirizzo email mail@whiteestate.org. Vi auguriamo la benedizione di Dio durante la lettura. Vi ringraziamo anche per il vostro interessamento e per le opinioni che vorrete eventualmente esprimere su questo soggetto.

Usare i bookmarks	Pagina	INDICE DEI 13 CAPITOLI Traduzione dall'inglese: Emanuele Santini
Capitolo 1	3	L'amore di Dio per l'uomo
Capitolo 2	7	Sulle orme di Gesù
Capitolo 3	10	Primo passo: riconoscere i propri errori
Capitolo 4	18	Liberarsi dal peso del passato
Capitolo 5	21	Donare se stessi
Capitolo 6	24	Il salto della fede
Capitolo 7	27	Diventare discepoli di Cristo
Capitolo 8	32	Una crescita costante nell'amore
Capitolo 9	37	Fede teorica o pratica?
Capitolo 10	41	Una profonda conoscenza di Dio
Capitolo 11	45	Linea diretta
Capitolo 12	52	La vittoria sul dubbio
Capitolo 13	57	Ottimismo e serenità nel Signore

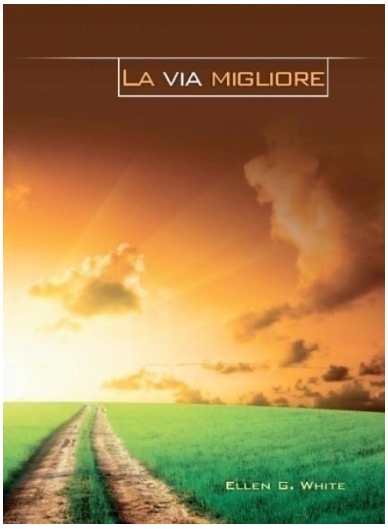
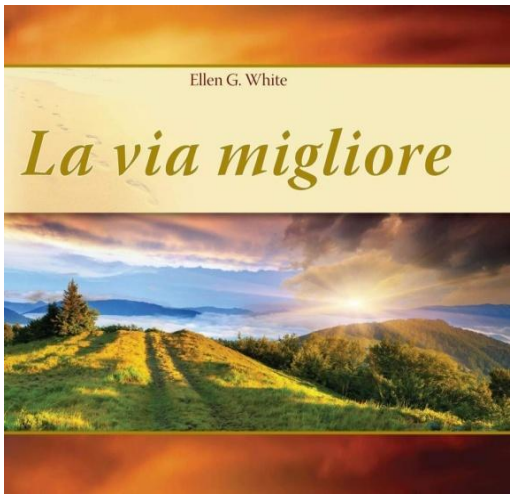


Immagine di prima pagina dell'artista sovietico Alexander Deyneka (1899-1969).
Soggetto: Kursk. River Tuskar, 1940.

Ordinazioni

Gli interessati possono ordinare il tascabile LA VIA MIGLIORE, edizione illustrata a colori, al prezzo di 2,00 € la copia. Il libretto è esente di alcuna prefazione o commenti di sorta. Ristampa del 2017. Dimensioni 17,5x13 cm, pp. 128. Nel caso, rivolgersi alla sede dell'ufficio Edizioni ADV, Firenze (0039-055-5386230), oppure andare a questo link QUI



Edizione di pregio con copertina rigida e cofanetto, pp. 176 (14 Euro). 21x23,5 cm. Link per l'acquisto del formato grande: QUI

Salvo diversa indicazione, tutti i versetti biblici nell'intero documento sono citati dalla Bibbia Traduzione Interconfessionale in Lingua Corrente (TILC).

Una breve retrospettiva di come ebbe origine il libro "Steps to Christ" ce lo rivela James R. Nix, ex direttore della Fondazione Ellen G. White. Titolo: STEPS TO CHRIST compie 130 anni.
Scarica QUI il PDF della mia compilazione.

Capitolo 1

L'amore di Dio per l'uomo

Osservate le meraviglie della natura, considerate come essa soddisfi in modo straordinario le esigenze dell'uomo e di tutte le creature, rendendoli felici. Insieme alla Bibbia essa testimonia dell'amore di Dio, il nostro Padre, a cui dobbiamo la vita, la saggezza, la gioia.

Il sole che rallegra gli animi, la pioggia che rinfresca la terra, le colline, il mare, le pianure, tutto rivela l'amore del Creatore che, come afferma il salmista con queste magnifiche parole, provvede alle necessità quotidiane di tutte le sue creature: «Gli occhi di tutti sono fissi su di te e tu doni il cibo a tempo opportuno. Apri la tua mano generosa e sazi ogni vivente» (Salmo 145:15,16).

Dio creò l'uomo perfettamente felice e puro e una terra bella e libera da ogni maledizione e da qualsiasi traccia di decadenza, ma la trasgressione della legge di Dio — la legge dell'amore — provocò dolore e morte. Dio seppe manifestare il suo amore perfino attraverso la sofferenza che nasce dal peccato.

Le spine e i cardi, le difficoltà e le prove che rendono la vita difficile e piena di preoccupazioni (cfr. Genesi 3:17), costituiscono uno strumento indispensabile nelle mani di Dio per risollevare l'uomo dalla degradazione e dalla rovina provocate dal peccato.

Anche se viviamo in un mondo decaduto, la tristezza e la miseria non regnano ovunque: la natura infonde ancora speranza e consolazione; sui cardi nascono i fiori e sulle spine sbocciano le rose. Ogni gemma che si schiude, ogni tenero filo d'erba, annunciano che Dio è amore. Il cinguettio degli uccelli che volano nel cielo, il profumo che emanano i fiori dalle tinte delicate, il ricco e fresco fogliame dei maestosi alberi della foresta, testimoniano l'interesse paterno del nostro Dio e il suo desiderio di rendere felici i suoi figli.

La parola ispirata ci rivela il carattere di Dio, il suo amore infinito e la sua grande misericordia. Quando Mosè infatti disse in preghiera: «... Fammi vedere la tua gloria!» il Signore gliela rivelò rispondendo: «Io farò passare davanti a te tutta la mia bontà...» (Esodo 33:18,19 Luzzi). Poi, passando davanti a Mosè proclamò: «Io sono il Signore, il Dio misericordioso e clemente, sono paziente, sempre ben disposto e fedele. Conservo la mia benevolenza verso gli uomini per migliaia di generazioni, e tollero le disubbidienze, i delitti e i peccati...» (Esodo 34:6,7 Luzzi). «Nessun dio è come te, Signore: tu cancelli le nostre colpe, perdoni i nostri peccati. Per amore dei sopravvissuti del tuo popolo, non resti in collera per sempre ma gioisci nel manifestare la tua bontà» (Michea 7:18).

Dio ha previsto nel creato numerose opportunità per ispirare nell'uomo un vero amore per lui, ma la bellezza della natura, o i più profondi e teneri vincoli che l'animo umano conosca, e attraverso cui Dio cerca di rivelarsi, offrono solo una pallida idea del suo amore.

Satana ha nascosto queste prove divine accecando la mente dell'uomo; lo ha indotto a provare timore per il Signore e gli ha fatto credere che Egli sia severo e crudele, avido di giustizia, un giudice inesorabile e uno spietato creditore. Ha presentato il Creatore come un essere che con occhio sospetto cerca gli errori e le colpe degli uomini per poi poterli colpire con i suoi giudizi.

Per sfatare le insinuazioni di Satana, Gesù è sceso sulla terra, fra gli uomini, per rivelare l'amore di Dio e far loro conoscere il Padre. «Nessuno ha mai visto Dio: il Figlio unico di Dio, quello che è sempre vicino al Padre, ce l'ha fatto conoscere» (Giovanni 1:18 TILC). «Nessuno conosce il Padre, se non il Figlio e quelli ai quali il Figlio lo fa conoscere» (Matteo 11:27).

Quando uno dei discepoli gli chiese: «Signore, mostraci il Padre...» Gesù rispose: «Filippo, sono stato con voi per tanto tempo e non mi conosci ancora? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: mostraci il Padre?» (Giovanni 14:8,9).

Parlando della sua missione sulla terra, Gesù si espresse con queste parole: «Il Signore ha mandato il suo Spirito su di me. Egli mi ha scelto per portare il lieto messaggio ai poveri. Mi ha mandato per proclamare la liberazione ai prigionieri e il dono della vista ai ciechi, per liberare gli oppressi...» (Luca 4:18).

Questa era la missione di Cristo. Egli andava ovunque facendo del bene e guarendo tutti coloro che erano vittime del male. Sipo tevano trovare interi villaggi in cui non si udivano più lamenti di dolore perché era passato di là e aveva guarito tutti i malati. La sua opera costituiva una prova della sua divinità; ogni sua azione rivelava amore, misericordia, compassione e simpatia per l'umanità.

Assunse la natura umana per soddisfare meglio le necessità dell'uomo. I più poveri e i più umili non temevano di avvicinarsi a lui; i bambini ne erano attratti, desideravano salire sulle sue ginocchia e contemplare quel volto dolce e pensoso.
Gesù, pur non nascondendo mai la verità, si espresse sempre con amore; nei suoi rapporti con gli altri dimostrava tatto, dolcezza e profondo interesse. Non fu mai rude, non pronunciò mai inutilmente una parola severa, non provocò mai dolore a un essere sensibile.

Invece di censurare le debolezze dell'uomo, insegnava la verità con amore. Denunciava con severità l'ipocrisia, l'incredulità e l'ingiustizia, ma sempre con voce commossa e accorata. Pianse su Gerusalemme, la città che amava e che aveva rifiutato di accettare proprio lui, la Via, la Verità, la Vita, (cfr. Giovanni 14:6) provando un'infinita compassione per coloro che lo avevano respinto.

Condusse una vita di sacrifici preoccupandosi degli altri perché per lui, che era venuto sulla terra per salvare ogni uomo, tutti erano preziosi. E pur comportandosi sempre con la massima dignità esprimeva un grande affetto e una grande disponibilità nei confronti di ogni essere umano.

Dio ha lo stesso carattere che Gesù ha manifestato durante la sua vita; da lui proviene l'amore che tramite Cristo è giunto fino a noi. Gesù, il pietoso e dolce Salvatore, era Dio che «si è manifestato come uomo» (1 Timoteo 3:16); che visse, soffrì e morì per redimerci, che divenne «uomo... di sofferenze e di dolore» (Isaia 53:3) per procurarci gioie eterne.

Dio permise che suo Figlio «... pieno di grazia e di verità» (Giovanni 1:14 CEI 74) lasciasse un mondo di gloria indescrivibile per una terra deturpata dal peccato, dalla morte e dalla maledizione.

Dio permise al Figlio di privarsi del suo affetto, dell'adorazione degli angeli, per sopportare non solo vergogna, insulti, umiliazione, odio ma persino la morte. «Egli è stato punito, e noi siamo stati salvati. Egli è stato percosso, e noi siamo guariti» (Isaia 53:5).

Contemplatelo nel deserto, nel Getsemani, sulla croce! Il Figlio di Dio, che era uno con il Padre, fu oppresso dal peccato, provò quanto fosse terribile sentirsi lontano da Dio a causa del male.

Fu questo dolore che gli strappò dalle labbra il grido angoscioso: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Matteo 27:46). Fu il peso del peccato, che egli avvertiva in tutta la sua gravità e che lo separava da Dio, a spezzargli il cuore.

Lo scopo di questo grande sacrificio non era assolutamente quello di suscitare nell'animo del Padre l'amore per l'uomo e quindi indurlo a concedere la salvezza, perché «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo unico Figlio...» (Giovanni 3:16).

Dio non ci ama per la grande opera che Gesù ha compiuto in nostro favore, perché il Padre stesso l'ha voluta, motivato dall'amore che prova per noi. Cristo è stato lo strumento grazie al quale Dio ha potuto riversare su di noi il suo amore: «Così Dio ha riconciliato il mondo con sé per mezzo di Cristo...» (2 Corinzi 5:19).

Dio soffrì con il Figlio. Colui che è amore infinito pagò, tramite l'agonia del Getsemani e la morte sul Calvario, il prezzo per la nostra redenzione.

Gesù affermò: «Per questo il Padre mi ama, perché io offro la mia vita, e poi la riprendo» (Giovanni 10:17), intendendo dire: «Mio padre vi ama così tanto, che ora mi ama ancora di più perché ho accettato di offrire me stesso per redimervi, perché divento vostro sostituto e garante, perché rinuncio alla mia vita attribuendomi le vostre trasgressioni e i vostri errori; grazie al mio sacrificio Dio, senza commettere alcuna ingiustizia, può giustificare chi crede in me».

Nessuno, tranne il Figlio di Dio, avrebbe potuto salvarci, perché solo colui che era in sintonia perfetta con il Padre, che conosceva l'immensità dell'amore di Dio, poteva rivelarlo. Solo il sacrificio infinito di Cristo, in favore dell'umanità corrotta, poteva farci conoscere in maniera adeguata l'amore di Dio che «... ha tanto amato il mondo da dare il suo unico Figlio...» (Giovanni 3:16).

Dio offrì suo Figlio all'umanità decaduta non solo perché vivesse fra gli uomini, si immedesimasse nella loro realtà, ne comprendesse profondamente gli interessi e le necessità, unendosi indissolubilmente a loro tanto da non vergognarsi «... di chiamarli fratelli» (Ebrei 2:11), ma anche perché proprio lui, che era uno con Dio, ne portasse i peccati e morisse per loro. Cristo, nostro sacrificio, nostro avvocato e nostro fratello, che si presenta al Padre nella sua dimensione umana, rimarrà in eterno il Figlio dell'uomo.

Questo piano è stato concepito per dare all'uomo la possibilità di risollevarsi dalla miseria e dalla degradazione del peccato, riflettere l'amore di Dio e condividerne la gioia e la purezza.

Il sacrificio che il Padre ha accettato per la nostra redenzione, permettendo che suo Figlio morisse per noi, dovrebbe farci comprendere quali mete possiamo raggiungere grazie a Cristo.

L'apostolo Giovanni, contemplando l'immenso amore del Padre per l'umanità perduta, fu pervaso da un sentimento di rispetto e di adorazione. Non trovando parole adatte per esprimerne la grandezza e la bontà, invitò gli uomini a contemplarlo: «Vedete come ci ha voluto bene il Padre! Egli ci ha chiamati a essere suoi figli...» (1 Giovanni 3:1).

L'uomo assume così un valore enorme! Mentre a causa del peccato l'umanità era soggetta a Satana, grazie alla fede nel sacrificio espiatorio di Cristo i figli di Adamo possono diventare figli di Dio.

Cristo, assumendo la natura umana, ha nobilitato l'uomo; grazie a lui anche l'individuo più corrotto può diventare degno del nome di «figlio di Dio».

Solo un amore infinito, quell'amore straordinario di Dio per un mondo che non lo ama, può renderci figli del Re del cielo. Esso deve costituire il soggetto di una profonda riflessione e porre la mente e l'intero essere sotto il controllo della volontà di Dio.

Osservando il carattere di Dio, alla luce dell'esperienza della croce, notiamo che la misericordia, la sensibilità e il perdono si armonizzano con la giustizia e comprendiamo con sempre maggiore chiarezza quell'amore così grande e intenso che supera anche il più profondo affetto di una madre per il figlio ribelle.

Capitolo 2

Sulle orme di Gesù

L'uomo in origine possedeva grandi capacità, aveva una mente equilibrata, era animato da pensieri e intenti puri: era un essere perfetto che viveva in armonia con Dio. In seguito alla sua disubbidienza, queste facoltà degenerarono e nel suo animo l'egoismo sostituì l'amore. Divenne così debole da non riuscire più a opporsi al male, tanto che se Dio non fosse intervenuto, in modo del tutto particolare, egli sarebbe rimasto per sempre prigioniero del diavolo.

Satana si era proposto di intralciare il nobile destino dell'uomo, devastare la terra e renderla un luogo di sofferenza, attribuendo poi tutto questo male al Creatore dell'uomo.

Prima del peccato, Adamo godeva della serena comunione con colui nel quale «... sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza» (Colossesi 2:3); ma quando trasgredì la legge, perse la gioia della santità e cercò di evitare la presenza di Dio.

Chi non vive in armonia con Dio, perché non è stato rigenerato da lui, non solo non prova nessun desiderio di essere in comunione con il Signore, ma evita la compagnia dei suoi figli. Se il peccatore potesse entrare in cielo non si sentirebbe affatto coinvolto dall'amore disinteressato che vi regna, come riflesso di colui che è amore infinito; i suoi pensieri e interessi, così diversi da quelli delle creature celesti, lo renderebbero un essere infelice, una nota stonata nella sinfonia del cielo. Desidererebbe solo nascondersi, evitare colui che è luce e fonte di ogni gioia. Il cielo insomma sarebbe per lui un luogo talmente spaventoso da preferire la morte alla presenza di colui che morì per salvarlo. La decisione di escludere i malvagi dal cielo non è quindi un atto arbitrario di Dio.

Nessun uomo ha la forza di uscire dall'abisso del peccato in cui è caduto perché non può cambiare il proprio cuore malvagio.

«Da chi è impuro non si può trarre nulla di puro» (Giobbe 14:4). «Perché quelli che seguono le inclinazioni dell'egoismo sono nemici di Dio, non si sottomettono alla legge di Dio: non ne sono capaci» (Romani 8:7).

L'educazione, la cultura, l'esercizio della propria volontà, insomma ogni sforzo che l'uomo possa compiere ha un valore relativo e, anche se determina un comportamento apparentemente corretto, non può assolutamente cambiare il suo animo. Per rendere pura la vita nella sua essenza e giusto l'uomo peccatore, è necessario che la potenza divina compia una trasformazione interiore: occorre Cristo. Solo la sua grazia può ravvivarne la sensibilità, attrarlo a Dio e guidarlo in una vita santa.

Il Salvatore disse: «... se uno non nasce nuovamente», cioè se non riceve un cuore nuovo, se non è animato da nuovi desideri, nuovi moventi che lo guidano verso una nuova vita non «... può vedere il regno di Dio» (Giovanni 3:3). Pensare che sia sufficiente sviluppare le qualità dell'animo umano, è un errore fatale. «Ma l'uomo che non ha ricevuto lo Spirito di Dio non è in grado di accogliere le verità che lo Spirito di Dio fa conoscere. Gli sembrano assurdità e non le può comprendere perché devono essere capite in modo spirituale» (1 Corinzi 2:14). «Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere in modo nuovo» (Giovanni 3:7). Di Cristo è detto: «Egli era vita e la vita era luce per gli uomini» (Giovanni 1:4). «Gesù Cristo, e nessun altro, può darci la salvezza: infatti non esiste altro uomo al mondo al quale Dio abbia dato il potere di salvarci» (Atti 4:12).

Non è sufficiente rendersi conto dell'amore di Dio, avvertirne la benevolenza e la sollecitudine paterna; non basta comprendere la validità e la saggezza della sua legge e ammettere che è fondata sul principio eterno dell'amore. Infatti quando l'apostolo Paolo riconobbe tutto ciò dopo aver dichiarato: «Però se faccio quel che non voglio, riconosco che la legge è buona... Di per sé, la legge è santa e il comandamento è santo, giusto e buono» (Romani 7:16,12), aggiunse poi con profonda amarezza e disperazione: «Noi certo sappiamo che la legge è spirituale. Ma io sono un essere debole, schiavo del peccato» (Romani 7:14). Paolo desiderava ardentemente essere giusto, ma non avendo la forza di raggiungere questo ideale gridò: «... Me infelice! La mia condizione di uomo peccatore mi trascina verso la morte: chi mi libererà?» (Romani 7:24). A questo grido, che prorompe in ogni tempo e in ogni luogo dall'animo di chi è oppresso, vi è solo una risposta: «Ecco l'Agnello di Dio che prende su di sé il peccato del mondo» (Giovanni 1:29).

Sono molte le immagini di cui lo Spirito di Dio si è servito per illustrare queste verità, per farle comprendere a coloro che desiderano essere liberati dal senso di colpa.

Quando Giacobbe, dopo aver ingannato Esaù, fuggì dalla casa del padre, fu oppresso dall'angoscia che si prova quando si riconoscono i propri errori (cfr. Genesi 28:10-22). Solo, sulla via dell'esilio, privo dell'affetto dei propri cari, temeva soprattutto che il suo peccato lo avesse allontanato da Dio e il suo legame con il cielo si fosse interrotto. Pervaso da una profonda tristezza, si distese sulla terra nuda: intorno a lui non vedeva altro che colline silenziose e su di lui c'era soltanto l'immensa volta del cielo. Nel sonno, in visione, scorse prima una strana luce, poi una misteriosa scala che dalla terra sembrava portare proprio alle porte del cielo e sulla quale salivano e scendevano gli angeli di Dio. Giacobbe udì annunciare, dall'alto di quella fantastica scala, un messaggio divino di speranza e consolazione:

era l'annuncio della venuta di un Salvatore, ciò che più di ogni altra cosa desiderava.

Ora che aveva capito che il peccatore poteva essere riconciliato con Dio, Giacobbe provava gioia e riconoscenza. La scala misteriosa che aveva visto in sogno, rappresentava Gesù, il solo mezzo di comunicazione fra Dio e l'uomo. A questa stessa immagine Cristo si riferì quando, parlando con Natanaele, disse: «... Io vi assicuro che vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere verso il Figlio dell'uomo» (Giovanni 1:51).

A causa dell'apostasia, l'uomo si separò da Dio e fra la terra e il cielo si creò una frattura che non permetteva più nessun contatto. Ma Cristo ha nuovamente unito la terra al cielo, ha gettato un ponte sull'abisso del peccato per permettere agli angeli di entrare in relazione con gli uomini. Cristo ricongiunge l'umanità, debole e perduta, alla potenza infinita di Dio.

I sogni di progresso dell'umanità, i suoi sforzi per elevare il livello di vita sono inutili, se non sono sorretti da colui che è l'unico a garantire speranza e aiuto a un mondo corrotto: «Tutto ciò cheabbiamo di buono e di perfetto viene dall'alto: è un dono di Dio, creatore delle luci celesti. E Dio non cambia e non produce tenebre» (Giacomo 1:17). Nessuno può avere veramente un buon carattere se Dio non glielo dona. Cristo, come ha detto egli stesso, è l'unica via per arrivare a Dio: «Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro difensore che starà sempre con voi» (Giovanni 14:16).

Dio prova per gli uomini un amore più forte della morte, tanto che ci ha donato suo Figlio e tutto il cielo in un unico dono. La vita, la morte e l'intercessione del Salvatore, l'aiuto degli angeli, i richiami dello Spirito, l'azione onnipotente del Padre, l'interessamento costante delle creature celesti: tutto questo è in vista della salvezza dell'uomo.

Contempliamo il meraviglioso sacrificio che è stato compiuto per noi! Cerchiamo di apprezzare il piano straordinario che si sta attuando nel cielo per ricondurre l'uomo smarrito, alla casa del Padre! Non si potrebbero pretendere mezzi più efficaci né moventi più forti. La ricompensa suprema per coloro che agiscono con giustizia, la felicità divina, la compagnia degli angeli, la comunione e l'amore di Dio e del Figlio, il progresso e il perfezionamento di tutte le nostre facoltà nel corso eterno dei secoli, non sono forse motivi sufficienti per incoraggiarci a seguire con amore il nostro Creatore e Redentore?

Il modo in cui Dio condanna il peccato, l'inevitabile giudizio, la degradazione del carattere e la distruzione finale, sono presentati dalla Parola di Dio per avvertirci dell'assurdità della decisione di seguire Satana.

Respingeremo la misericordia di Dio? Che cosa ci aspettiamo da lui? Stabiliamo buoni rapporti con colui che ci ha amato in modo così straordinario; utilizziamo le possibilità che ci sono state offerte per poter diventare simili a lui, per essere riammessi fra gli angeli e vivere in armonia con il Padre e con il Figlio.

Capitolo 3

Primo passo: riconoscere i propri errori

L'uomo come potrà essere considerato giusto da Dio? Il peccatore come può essere giustificato? Se soltanto tramite Cristo è possibile riconciliarsi con Dio, raggiungere la santità, che cosa dobbiamo fare per rivolgerci a Gesù? Molti, convinti di essere peccatori, fanno la stessa domanda che pose la folla nel giorno della Pentecoste: «... Fratelli, che cosa dobbiamo fare?» (Atti 2:37). Pietro allora rispose così: «Cambiate vita...» (Atti 2:38) e poco tempo dopo, in un'altra occasione, esortò: «Cambiate vita, dunque, e ritornate a Dio, perché Dio perdoni i vostri peccati!» (Atti 3:19).

Il pentimento deve implicare un profondo dolore per il peccato e il desiderio di rinunciarvi. Occorre riconoscerne la gravità e distaccarsene completamente se vogliamo davvero cambiare la nostra vita.

Sono molti coloro che non riescono a comprendere il vero significato del pentimento; essi sono rattristati per il peccato commesso e, temendo le conseguenze del loro comportamento, si limitano a migliorare se stessi soltanto superficialmente. Questo non è il pentimento che la Bibbia ci insegna: queste persone sono più dispiaciute per le conseguenze dei loro errori, che per il peccato in sé. Quando Esaù si accorse di aver definitivamente perso il diritto di primogenitura, provò lo stesso timore. Questa fu anche l'esperienza di Balaam, che terrorizzato dall'angelo che gli stava davanti con la spada sguainata, per paura di perdere la vita, riconobbe la propria colpa; ma in seguito dimostrò di non essersi pentito sinceramente, di non provare avversione per il male e di non aver cambiato le proprie intenzioni.

Dopo aver tradito il Signore, Giuda Iscariota esclamò: «Ho fatto male, ho tradito un innocente» (Matteo 27:4). Fu il terribile presentimento della condanna e l'angosciosa attesa del giudizio a strappare questa confessione alla coscienza colpevole di Giuda. Era terrorizzato soltanto per le conseguenze del proprio errore, ma in lui non si manifestò nessun dolore profondo e straziante per aver tradito il Figlio innocente di Dio. Quando il faraone di Egitto fu colpito dai giudizi divini riconobbe il proprio peccato soltanto per evitare ulteriori castighi; infatti, appena le

piaghe cessarono, ritornò a sfidare Dio. Tutti questi uomini non si preoccuparono per il peccato commesso, ma solo per le sue conseguenze.

Quando il peccatore si dimostra sensibile allo Spirito di Dio, la sua coscienza si risveglia ed egli avverte la profondità e la sacralità della legge con la quale Dio governa il cielo e la terra. «La luce vera, colui che illumina ogni uomo...» (Giovanni 1:9) si diffonde nell'animo del peccatore rivelandone i segreti, convincendolo pienamente del proprio peccato. L'uomo teme allora di doversi presentare davanti a colui che conosce tutto, perché oltre a essere consapevole delle proprie colpe, si rende conto della giustizia dell'Eterno. Scoprendo l'amore di Dio scorgerà la bellezza della santità, proverà la gioia della purezza e un profondo desiderio di essere perdonato e di poter entrare in contatto con il cielo.

La preghiera che Davide innalzò dopo aver commesso un grave errore, fa comprendere in che cosa consista il vero pentimento. Invece di cercare di attenuare la propria colpa o di evitare la condanna che lo minacciava, Davide comprese la gravità della propria trasgressione, riconobbe la sua immoralità, provò una vera avversione per il peccato. Non pregò soltanto per ottenere il perdono ma perché il suo cuore fosse purificato e implorò che gli fosse restituita la gioia della santità per poter vivere nuovamente in armonia e in comunione con Dio. Ecco le sue parole sincere: «Felice l'uomo al quale Dio ha perdonato la colpa e condonato il peccato. Felice l'uomo che ha il cuore libero da menzogna e che il Signore non accusa di peccato» (Salmo 32:1,2). «Pietà di me, o Dio, nel tuo grande amore; nella tua misericordia cancella il mio errore. Lavami da ogni mia colpa, purificami dal mio peccato. Sono colpevole e lo riconosco, il mio peccato è sempre davanti a me. Contro te, e te solo, ho peccato; ho agito contro la tua volontà. Quando condanni, tu sei giusto, le tue sentenze sono limpide. Fin dalla nascita sono nella colpa, peccatore mi ha concepito mia madre. Ma tu vuoi trovare dentro di me verità, nel profondo del cuore mi insegni la sapienza. Purificami dal peccato e sarò puro, lavami e sarò più bianco della neve. Fa' che io ritrovi la gioia della festa, si rallegri quest'uomo che hai schiacciato. Togli lo sguardo dai miei peccati, cancella ogni mia colpa. Crea in me, o Dio, un cuore puro; dammi uno spirito rinnovato e saldo. Non respingermi lontano da te, non privarmi del tuo spirito santo. Ridonami la gioia di chi è salvato, mi sostenga il tuo spirito generoso» (Salmo 51:3-14).

L'uomo non può provare spontaneamente un simile pentimento, è il dono che Cristo, asceso al cielo, offre agli uomini. Molti si sbagliano proprio su questo punto e quindi si privano di quell'aiuto che Gesù desidera offrire loro. Essi pensano che occorra pentirsi prima di rivolgersi a Cristo e che questo pentimento costituisca il presupposto per ottenere il perdono dei propri peccati. Ma se è vero che il pentimento precede il perdono, perché solo una persona profondamente addolorata

può sentire il bisogno del Salvatore, è altrettanto vero che il peccatore non deve aspettare di ravvedersi prima di rivolgersi a Gesù, se non vuole che lo stesso pentimento gli impedisca di arrivare al Salvatore.

La Bibbia non insegna che il peccatore deve pentirsi prima di accogliere l'invito di Cristo: «Venite con me... io vi farò riposare» (Matteo 11:28); è lui stesso a ispirare un pentimento sincero. L'apostolo Pietro lo affermò chiaramente quando parlando di Cristo, disse agli israeliti: «Dio lo ha innalzato accanto a sé, come nostro capo e Salvatore, per offrire al popolo di Israele l'occasione di cambiar vita e di ricevere il perdono dei peccati» (Atti 5:31). Come nessuno può essere perdonato senza Cristo, allo stesso modo se lo Spirito di Cristo non rende sensibile la coscienza, nessuno può pentirsi.

Cristo ispira il bene e soltanto lui può inculcare nell'animo umano l'avversione per il male; quando aspiriamo alla verità e alla purezza, quando siamo convinti della nostra colpevolezza, possiamo essere sicuri che lo Spirito di Cristo agisce in noi.

Gesù ha detto: «E quando sarò innalzato dalla terra, attirerò a me tutti gli uomini» (Giovanni 12:32). Il peccatore deve riconoscere Gesù come il Salvatore che muore per i peccati del mondo, contemplare l'Agnello di Dio immolato sul Calvario, per scorgere quell'amore divino che conduce al pentimento. Quando ci soffermiamo sull'amore illimitato che Cristo ha dimostrato morendo sul Calvario, impressionati e commossi, ci pentiamo profondamente.

È vero che talvolta alcuni, pur non essendo consapevoli di essere ispirati da Dio, rinunciano a certe loro abitudini perché si vergognano del proprio comportamento. Ogni sincero desiderio di fare il bene, di cambiare se stessi, è un effetto dell'azione di Cristo che agisce nell'uomo, sensibilizzandone la coscienza e migliorandone la condotta. Mentre Gesù ci invita a rivolgere la nostra attenzione alla tragedia della croce, provocata dai nostri peccati, la legge divina si impone alla coscienza rivelando la nostra malvagità e i nostri errori più nascosti. La consapevolezza della giustizia di Cristo porta allora a esclamare: «Perché chi commette peccato può essere salvato solo attraverso un sacrificio così grande? Era davvero necessario tanto amore, sofferenza, umiliazione, per liberarci dalla morte e permetterci di vivere eternamente?»

Se il peccatore non resiste a questo amore e accetta di essere guidato verso Cristo, egli lo attirerà a sé, e rivelandogli il piano della salvezza, lo condurrà davanti alla croce pentito per i propri peccati che hanno fatto soffrire così tanto il Figlio di Dio.

La stessa mente divina che guida la natura parla al cuore dell'uomo facendogli provare misteriosamente il bisogno di qualcosa che gli manca, che non può trovare

intorno a sé e invitandolo a ricercare soltanto ciò che può renderlo sereno e puro: la grazia di Cristo. Il Salvatore cerca costantemente, e in molti modi, di liberare l'uomo da quelle passioni che non appagano, per offrirgli le sue benedizioni infinite. Il profeta, rivolgendosi a tutti coloro che cercano invano di dissetarsi alle «Cisterne screpolate» (cfr. Geremia 2:13) di questo mondo, dice: «Chi ha sete venga: chi vuole l'acqua che dà la vita ne beva gratuitamente!» (Apocalisse 22:17).

Se desiderate profondamente qualcosa di meglio di ciò che la società può offrire, riconoscete che in questo momento la voce di Dio vi sta parlando. Chiedetegli di sperimentare il vero pentimento, di poter comprendere l'amore e la purezza infiniti di Cristo. Il Salvatore, dimostrando durante la sua vita benevolenza e altruismo, ha perfettamente incarnato i princìpi della legge divina: l'amore di Dio e dell'uomo. Nella misura in cui contempliamo il Salvatore e riceviamo da lui quella luce che illumina lo spirito, ci rendiamo conto dei nostri peccati.

Come Nicodemo (cfr. Giovanni 3:1-20), possiamo illuderci di condurre una vita irreprensibile, di avere un buon carattere, o ritenere di non aver bisogno di umiliarci davanti a Dio come comuni peccatori; ma quando la luce di Cristo illumina il nostro spirito, scopriamo quanto siamo indegni, notiamo che siamo motivati da intenti egoistici che si oppongono a Dio e che tutto ciò influisce su ogni atto della nostra vita. Comprendiamo che la nostra giustizia assomiglia a un panno sporco, che il sacrificio di Cristo può purificarci dal peccato e rendere il nostro spirito simile al suo.

Se un raggio della gloria di Dio, della purezza di Cristo, penetra nell'animo umano, mette dolorosamente in evidenza ogni elemento negativo, ogni deformazione e difetto di carattere, ne manifesta desideri illeciti, sentimenti di infedeltà, parole indegne.

Colui che ha peccato, contemplando il carattere di Cristo, si umilierà profondamente, proverà disgusto di se stesso e comprenderà di aver cercato di annullare slealmente la legge di Dio.

Quando il profeta Daniele, consapevole della propria debolezza e dei propri difetti, vide lo splendore che circondava l'angelo che gli era stato inviato, si sentì svenire. Parlando poi di questa esperienza, il profeta dirà: «Intanto le forze mi vennero meno, la mia faccia cambiò colore, divenni pallido e mi sentii svenire» (Daniele 10:8). Quando una persona ritrova questa sensibilità, odia il suo egoismo, il suo amor proprio e ricerca attraverso la giustizia di Gesù, quella purezza che le permette di vivere in armonia con la legge di Dio e il carattere di Cristo.

L'apostolo Paolo ha affermato: «... mi consideravo giusto perché seguivo la legge in modo irreprensibile» (Filippesi 3:6); ma quando si rese conto del significato spirituale della legge, si riconobbe peccatore. In altre parole, quando l'apostolo

valutava la sua vita sulla base dell'osservanza formale della legge, si riteneva immune dal peccato; ma quando considerava la portata di questa legge e si vedeva come Dio lo vedeva, confessava umilmente la propria colpa: «E io prima vivevo senza la legge, ma quando venne il comandamento, allora il peccato prese vita, e io morii...» (Romani 7:9,10). Appena riuscì a comprendere la natura spirituale della legge, il peccato gli apparve orribile e perse la stima che aveva di sé.

Per il Signore, come del resto anche per l'uomo, non tutti i peccati hanno la stessa importanza; per quanto alcuni errori possano apparire insignificanti all'imperfetta valutazione umana Dio, che giudica tutto equamente, non considera nessun peccato di scarsa rilevanza. Si disprezza l'ubriaco affermando che sarà escluso dal cielo, mentre troppo spesso non si biasima l'orgoglio, l'egoismo e l'avarizia. In realtà sono questi i peccati che offendono maggiormente Dio, perché essi negano l'amore che contraddistingue il suo carattere misericordioso e l'atmosfera che regna nei mondi che non conoscono la corruzione. Chi commette un peccato palese può provare vergogna e sentire il bisogno della grazia di Cristo, ma l'orgoglioso non prova questa necessità, è insensibile alle benedizioni infinite che Cristo è venuto a offrire.

Il povero pubblicano che in preghiera diceva: «O Dio, abbi pietà di me che sono un povero peccatore!» (Luca 18:13), si considerava e veniva considerato dagli altri, un uomo veramente malvagio; ma pur rendendosi conto del proprio stato, si presentò a Dio così com'era, per chiedere perdono, oppresso dal senso di colpa e dalla vergogna. In questo modo dimostrò di essere sensibile all'azione dello Spirito di Dio che lo liberò dal peccato. Al contrario il fariseo, con la sua preghiera, dimostrò di essere ipocrita, superbo e quindi insensibile all'influsso dello Spirito Santo. Era così lontano da Dio da non rendersi conto del contrasto che esisteva fra la propria condotta e la perfezione e la santità di Dio, e non sentendo il bisogno di nulla, non ricevette nulla.

Se vi rendete conto di essere dei peccatori, non aspettate di diventare migliori. Moltissimi credono di non essere sufficientemente buoni per rivolgersi a Cristo. Ma chi può migliorare se stesso con le proprie forze? «Può un uomo di colore cambiare la sua pelle o un leopardo cancellare le sue macchie? Così i tuoi abitanti, abituati a comportarsi male, si illudono forse di poter fare qualcosa di buono?» (Geremia 13:23). Solo Dio può aiutarci. Non dobbiamo cercare argomenti più persuasivi, opportunità migliori o raggiungere un carattere più santo, ma consapevoli della nostra impotenza, dobbiamo rivolgerci a Cristo così come siamo.

Nessuno si inganni pensando che Dio salvi anche coloro che respingono la sua grazia perché egli è amore infinito. A chi sostiene che Dio sia troppo buono per condannare il peccatore, indicate il Calvario: solo la croce infatti fa comprendere

l'enorme gravità del peccato. Cristo ha preso su di sé le colpe dei peccatori e ha sofferto al posto loro, perché non esiste nessun altro modo per salvare l'uomo. Senza questo sacrificio l'umanità non può assolutamente sottrarsi alla tirannia corruttrice del peccato, non può ristabilire nessun contatto con le creature celesti né vivere un'esperienza spirituale. L'amore, la sofferenza e la morte del Figlio di Dio attestano la terribile gravità del peccato e fanno comprendere che nessuno può evitarlo e sperare in una vita migliore se non si sottomette a Cristo.

Coloro che non sono disposti a pentirsi, a volte si scusano parlando in questi termini di chi si professa cristiano: «Non siamo più cattivi di loro, né loro sono più cauti, equilibrati o generosi di noi; anzi, amano i piaceri e gli agi proprio come noi». Così le colpe degli altri diventano scuse per i propri errori. Ma i peccati o i difetti altrui non hanno mai giustificato nessuno, perché il Signore non ci ha proposto un modello di vita imperfetto, ma ci ha donato suo Figlio che, vivendo su questa terra come un uomo, ci ha proposto un esempio di vita.

Tutti coloro che si lamentano del cattivo comportamento dei presunti cristiani, dovrebbero condurre un vita esemplare, in quanto il loro alto concetto dell'ideale cristiano aggrava il loro peccato, perché essi conoscono il bene ma rifiutano di farlo.

Rimandare è pericoloso. Ricercate subito il perdono dei peccati e la purezza che Gesù può dare, perché trascurando tutto ciò migliaia di persone hanno commesso un errore che implica conseguenze eterne. Non accettare subito l'appello dello Spirito di Dio, anche al di là di una valutazione sulla brevità e sull'incertezza della vita, è più pericoloso di quanto non si pensi: significa vivere nel peccato. Cedere anche a un piccolo peccato può avere conseguenze eterne, perché ciò che non controlliamo finirà per travolgerci.

Adamo ed Eva pensavano che il fatto di mangiare il frutto proibito non avrebbe avuto le terribili conseguenze annunciate da Dio. In realtà, compiendo quel piccolo gesto, essi trasgredirono la santa e immutabile legge di Dio e il mondo fu devastato dalle conseguenze della morte e delle peggiori calamità.

Da allora, nel corso dei secoli, dalla terra si eleva un lamento continuo e tutto il creato soffre a causa della disubbidienza dell'uomo, mentre il Calvario si erge come monumento del sacrificio supremo richiesto per cancellare la trasgressione della legge divina.

Non consideriamo il peccato come qualcosa di insignificante. Ogni gesto di trasgressione, noncuranza o rifiuto della grazia di Cristo, ha una ripercussione negativa su noi stessi; rende insensibili, indebolisce la volontà, diminuisce la capacità di comprensione. Oltre a essere meno propensi ad accettare lo Spirito Santo, la nostra sensibilità nel riconoscerne gli appelli si affievolisce.

Molti placano la propria coscienza pensando di poter cominciare a comportarsi correttamente quando vogliono, oppure di respingere gli appelli di Dio, decidendo di accoglierli in seguito. Ritengono che dopo essersi opposti allo Spirito della grazia ed essersi alleati a Satana possono, in un momento di crisi, cambiare la loro esistenza.

In realtà non è così facile, perché l'esperienza e l'educazione di un'intera vita hanno talmente plasmato la loro persona, che difficilmente essi desiderano essere trasformati per diventare simile a Cristo.

Anche un solo difetto di carattere, una sola passione a lungo accarezzata, rafforza l'avversione per Dio e può annullare tutta l'efficacia del messaggio del Vangelo. Colui che manifesta un forte scetticismo o un'assoluta indifferenza nei confronti della verità divina, mieterà ciò che ha seminato. In tutta la Bibbia, per coloro che giocano con il male, non c'è avvertimento più terribile di quello del saggio il quale afferma che il peccatore «... è prigioniero dei suoi stessi peccati» (Proverbi 5:22).

Cristo è pronto a liberarci dal peccato, senza però forzarci. Ma se in seguito a una trasgressione continua, la nostra volontà è talmente indebolita dal male che non desideriamo più essere salvati e non accettiamo più la grazia divina, che cosa potrà fare Gesù per noi? Siamo la causa della nostra rovina perché abbiamo rifiutato l'amore di Dio. «Nell'ora della mia misericordia ti ho ascoltato nel giorno della salvezza...» (2 Corinzi 6:2). «Oggi, se udite la voce di Dio, non indurite i vostri cuori» (Ebrei 3:8).

«L'uomo guarda l'apparenza, ma il Signore guarda il cuore» (1 Samuele 16:7); un cuore che nasconde tanti inganni, agitato da emozioni contrastanti, dalla gioia e dal dolore, un cuore traviato e ribelle. Rivolgetevi a colui che ne conosce gli intenti, gli impulsi e presentatevi così come siete; e, come il salmista, esclamate: «Scrutami e conosci il mio cuore, o Dio. Mettimi alla prova e scopri i miei pensieri. Vedi se seguo la via del male e guidami sulla tua via di sempre» (Salmo 139:23,24).

Sono molti coloro che accettano una religione unicamente intellettuale, una pietà formale, senza purificare il loro spirito. È importante quindi ricordare questa preghiera: «Fa' che io ritrovi la gioia della festa, si rallegri quest'uomo che hai schiacciato» (Salmo 51:10). Siate leali con voi stessi, impegnatevi con serietà e costanza come se ne andasse di mezzo la vostra stessa vita. È una questione che dovete regolare fra voi e Dio per l'eternità, ricordando che una semplice e vaga speranza può portare solo alla rovina.

Studiate la Parola di Dio con spirito di preghiera; essa vi presenta, attraverso la legge di Dio e la vita di Cristo, i grandi princìpi della santificazione senza i quali «... nessuno di voi potrà vedere il Signore» (Ebrei 12:14); vi convince dei vostri

peccati e rivela la via che porta alla salvezza. Ascoltate questa Parola, perché è Dio che parla al vostro cuore.

Non dobbiamo scoraggiarci quando notiamo la gravità del peccato e ci rendiamo conto di ciò che siamo, perché Cristo è venuto per salvare i peccatori. Non siamo noi che dobbiamo riconciliarci con Dio, perché egli «... ha riconciliato il mondo con sé per mezzo di Cristo...» (2 Corinzi 5:19), ha manifestato un amore meraviglioso e cerca di attirare a sé i suoi figli sbandati. Nessun genitore sa essere così paziente come Dio per le colpe e gli errori dei propri figli; nessuno potrebbe esortare con maggiore affetto il trasgressore, rivolgergli appelli talmente sublimi da non poter essere espressi con nessun linguaggio umano. Ogni promessa divina, ogni avvertimento, è l'espressione di un amore straordinario.

Quando Satana vi suggerisce che siete peccatori, proverete sollievo se pensate al vostro Redentore, se parlate dei suoi meriti, se contemplate la sua luce e se, oltre a riconoscere il vostro peccato, dichiarerete al nemico che «Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori» (1 Timoteo 1:15) e che voi potete essere salvati grazie al suo amore infinito.

Gesù un giorno interrogò Simone, il fariseo, a proposito di due debitori: uno doveva al padrone una piccola quantità di denaro, mentre l'altro era debitore di una grossa somma, ma il padrone cancellò entrambi i crediti. Gesù gli chiese chi avrebbe amato di più il proprio padrone. Simone rispose: «Penso, quello che ha ricevuto un favore più grande» (Luca 7:43)

Siamo dei peccatori, ma Cristo è morto per perdonarci e i meriti del suo sacrificio sono tali da renderci giusti davanti al Padre. Coloro che sono stati maggiormente perdonati lo ameranno di più e si avvicineranno al suo trono per lodarlo per l'amore manifestato e per il suo grande sacrificio. Quando comprendiamo la profondità dell'amore di Dio, ci rendiamo conto della gravità del peccato, e quando consideriamo la lunghezza della fune che è stata calata dal cielo per noi, e percepiamo qualcosa della grandezza del sacrificio di Cristo in nostro favore, il nostro animo non può che essere pervaso dal pentimento e allo stesso tempo dalla riconoscenza.

Capitolo 4

Liberarsi dal peso del passato

«Chi nasconde i suoi sbagli non avrà successo; chi li confessa e li abbandona sarà perdonato» (Proverbi 28:13).

Dio ci offre la sua grazia a condizioni semplici, giuste e ragionevoli. Non dobbiamo fare nulla di difficile per ottenere il perdono dei peccati; non occorrono lunghi e faticosi pellegrinaggi né penose penitenze per raccomandarci a Dio o per espiare le nostre trasgressioni.

Chi confessa i propri peccati e li abbandona sarà trattato con misericordia.

L'apostolo Giacomo ci esorta: «Confessatevi a vicenda i vostri peccati e pregate gli uni per gli altri, così che possiate guarire» (Giacomo 5:16).

Confessate a Dio i vostri peccati, le vostre colpe e i torti commessi nei confronti degli altri, perché solo lui vi può perdonare. Se avete offeso un amico o il vostro prossimo, dovete riconoscere i vostri errori così come, d'altra parte, colui che è stato offeso ha il dovere di perdonarvi con generosità. Soltanto allora potrete cercare il perdono del Signore, perché colui che avete disprezzato è un figlio di Dio e, comportandovi male nei suoi confronti, avete peccato contro il suo Creatore e Redentore.

Il caso verrà presentato all'unico e vero mediatore, il nostro Sommo Sacerdote che «... è stato messo alla prova in tutto, come noi, ma non ha commesso peccato» (Ebrei 4:15) e quindi «... può venire in aiuto di quelli che sono nella tentazione» (Ebrei 2:18) e purificarci dal male.

Chi non ha riconosciuto con umiltà i propri errori deve ancora compiere il primo passo per essere accolto da Dio. Se non abbiamo provato quella tristezza di cui non ci si rammarica mai, se non ci siamo profondamente umiliati e non abbiamo confessato i nostri peccati, manifestando tutta la nostra amarezza, e provato disgusto per la nostra malvagità, significa che non abbiamo mai ricercato veramente il perdono per le nostre colpe e quindi non abbiamo mai sperimentato la pace di Dio.

Il solo motivo per cui i peccati che abbiamo commesso nel passato non vengono perdonati è da ricercare nel fatto che non vogliamo né umiliarci né attenerci alle condizioni che la parola di verità ci indica esplicitamente. La confessione dei peccati, pubblica o privata, dovrebbe essere fatta con sincerità, espressa liberamente, ma non con leggerezza o noncuranza; non dovrebbe mai essere imposta, in particolare da coloro che non si rendono conto di quanto sia ripugnante il peccato. La confessione è il sollievo che una persona prova nell'aprirsi a colui

che è pietà infinita. Il salmista a questo proposito dice: «Il Signore ascolta chi lo invoca e lo libera da tutte le sue angustie» (Salmo 34:18).

La vera confessione non è mai generica, essa riconosce peccati talmente precisi che in certi casi possono essere presentati solo a Dio. Quegli errori che invece sono stati commessi nei confronti di altri devono essere confessati a coloro che ne hanno subìto il danno, e quelli che sono stati commessi verso un gruppo di persone saranno presentati pubblicamente. In ogni caso, la confessione deve essere un preciso riconoscimento dei peccati di cui ci si è resi colpevoli.

Ai tempi di Samuele, gli israeliti si allontanarono da Dio, subendo le conseguenze dei loro errori. Abbandonarono il Re dell'universo e chiesero di essere governati come le nazioni vicine; avevano perso la fede in Dio, non ne riconoscevano più la potenza, la saggezza, la sovranità e pensavano che egli non fosse più in grado di difenderli e rivendicare la loro causa.

Ma in seguito furono costretti a fare questa esplicita confessione: «... abbiamo aggiunto un'altra colpa a tutti i nostri peccati quando abbiamo chiesto per noi un re» (1 Samuele 12:19), riconoscendo il peccato di ingratitudine di cui erano consapevoli, che toglieva loro la serenità, opprimeva il loro animo e li separava dall'Eterno.

Dio non accetta la confessione che non è accompagnata da un sincero pentimento, da un profondo rammarico per il peccato commesso e che non porta a una riforma della propria vita, eliminando tutto ciò che lo offende. Ecco come il profeta descrive questa esperienza: «Lavatevi, purificatevi, basta con i vostri crimini. È ora di smetterla di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, aiutate gli oppressi, proteggete gli orfani e difendete le vedove» (Isaia 1:16, 17).

«Io posso dire a un uomo malvagio che deve morire, ma se questo smette di commettere il male e agisce con giustizia e rispetta il diritto, non morirà. Se restituisce il pegno lasciatogli dal debitore, se rende quel che ha rubato, insomma se smette di peccare e ubbidisce alle leggi che danno la vita, egli vivrà e non morirà più. Dimenticherò le sue colpe, ed egli vivrà perché ora agisce con giustizia e rispetta il diritto!» (Ezechiele 33:14-16).

Paolo, riguardo al pentimento, afferma: «La vostra tristezza era nei piani di Dio, ed essa ha suscitato in voi desiderio di difendervi, indignazione, timore, desiderio di rivedermi, premura e zelo nel punire il male. In ogni modo avete dimostrato di non avere alcuna colpa in questa faccenda» (2 Corinzi 7:11).

Se il trasgressore, che ha una scarsa sensibilità morale, non cede all'azione potente dello Spirito Santo, non noterà i difetti del proprio carattere e non si renderà conto della gravità del peccato commesso; la sua confessione non sarà né

seria né sincera e ogni volta che riconoscerà i propri errori cercherà di scusarsi attribuendone la causa alle circostanze.

Quando Adamo ed Eva mangiarono il frutto proibito, furono così sopraffatti da un senso di vergogna e di paura che inizialmente pensarono solo a trovare delle scuse per il loro errore e a sottrarsi alla terribile sentenza di morte. Quando il Signore chiese delle spiegazioni, Adamo si giustificò attribuendone la colpa in parte a Dio stesso e in parte alla sua compagna: «La donna che mi hai messo a fianco mi ha offerto quel frutto e io l'ho mangiato» (Genesi 3:12); mentre Eva disse: «... il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato» (Genesi 3:13). «Perché hai creato il serpente? Perché gli hai permesso di venire in Eden?» chiedeva implicitamente Eva attribuendo così a Dio la responsabilità del proprio errore. Il tentativo di giustificare se stessi, che caratterizza tutti i figli di Adamo, è un espediente del padre della menzogna. Dio non accetta simili confessioni perché non sono state ispirate dallo Spirito Santo; il vero pentimento porta l'uomo ad assumersi e a riconoscere senza scuse e ipocrisia la responsabilità della propria colpa. Colui che è sinceramente pentito implorerà, come il pubblicano che non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo: «O Dio, abbi pietà di me che sono un povero peccatore» (Luca 18:13) e sarà giustificato perché Gesù intercede, grazie al suo sacrificio, in favore di tutti coloro che si pentono.

Gli esempi di vero pentimento e di profonda umiliazione riportati nella Parola di Dio rivelano che chi confessa i propri peccati non tenta di giustificarsi. Paolo non cercava scuse, anzi, dipinse il proprio peccato a tinte fosche e non fece nulla per sminuire la propria colpa. Ecco le sue parole: «I capi dei sacerdoti mi avevano dato un potere speciale, e io gettavo in prigione molti cristiani. E quando essi venivano condannati a morte, anch'io votavo contro di loro. Spesso andavo da una sinagoga all'altra per costringerli con torture a bestemmiare. Ero crudele contro i cristiani senza alcun riguardo, e li perseguitavo anche nelle città straniere» (Atti 26:10,11). E poi affermò con convinzione: «Questa è una parola sicura, degna di essere accolta da tutti: "Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori. Io sono il primo dei peccatori"» (1 Timoteo 1:15).

Chi si pente sinceramente, manifestando umiltà e dolore, comprenderà l'amore di Dio e il significato del Calvario e si rivolgerà a Dio come un figlio che confessa i propri errori al padre che lo ama. La Parola di Dio dice: «Se invece riconosciamo pubblicamente i nostri peccati, Dio li perdonerà, perché egli mantiene la sua parola. Egli ci libererà da tutte le nostre colpe, perché è buono» (1 Giovanni 1:9).

Capitolo 5

Donare se stessi

Se non ci sottomettiamo completamente a Dio, non diventeremo mai simili a lui, perché per natura tendiamo ad allontanarci da lui. Lo Spirito Santo descrive la nostra situazione con queste parole: «... avendo commesso molti errori e molti peccati, eravate senza vita» (Efesini 2:2). «La vostra testa è malata, il vostro cuore è completamente marcio» (Isaia 1:5). Noi siamo prigionieri di Satana, schiavi della sua volontà (cfr. 2 Timoteo 2:26), ma Dio vuole guarirci e liberarci. Tutto ciò implica una totale trasformazione e un completo rinnovamento del nostro carattere, che si realizzeranno solo se ci affidiamo totalmente a lui.

Rinunciare a se stessi, arrendersi completamente alla volontà di Dio, implica una lotta. Nessun conflitto è così difficile e importante, ma esso costituisce l'unica via per essere rinnovati spiritualmente.

Il governo di Dio non è tirannico, non è basato, come Satana vorrebbe farci credere, sulla cieca sottomissione delle sue creature. Dio fa appello alla mente e alla coscienza umana; a ogni uomo dice: «... venite, e discutiamo assieme» (Isaia 1:18 Luzzi); non costringe nessuno perché non accetta nulla che non sia spontaneo e sincero. Una sottomissione forzata preclude ogni possibilità di sviluppo intellettuale e morale, crea degli automi. Dio invece desidera che l'uomo, il capolavoro della creazione, raggiunga il massimo sviluppo possibile, riceva le grandi benedizioni che la sua grazia può concedere e si consacri a lui per poter essere trasformato dalla sua potenza. Spetta a noi scegliere se vogliamo liberarci dalla schiavitù del peccato per godere la vera libertà come figli di Dio.

Quando ci affidiamo al Signore, dobbiamo necessariamente eliminare tutto ciò che ci separa da lui; per questo il Salvatore dice: «... chi non rinunzia a tutto quel che possiede non può essere mio discepolo» (Luca 14:33). Dobbiamo rinunciare a ciò che ci allontana da Dio. Per molti l'idolo è Mammona: il desiderio di possedere ricchezze e l'amore per il denaro sono catene d'oro che trattengono molti prigionieri di Satana. Altri vivono in funzione della loro reputazione e degli onori mondani; altri ancora hanno come loro idolo una vita di agi e di indifferenza nei confronti delle responsabilità.

Tutte queste catene vanno spezzate. Non possiamo appartenere contemporaneamente a Dio e al mondo; diventeremo figli di Dio soltanto quando ci affideremo a lui senza riserve.

Ci sono alcuni che professano di onorare Dio e cercano di ubbidire alla sua legge, correggere i propri difetti e assicurarsi la salvezza contando soltanto sulle proprie forze. Essi cercano di compiere tutti i doveri della vita cristiana che Dio

richiede come se si dovessero guadagnare il cielo, ma non sono sensibili al profondo amore di Cristo. Una religione simile non vale nulla. Quando si sente la presenza di Cristo nel proprio cuore si è talmente coinvolti dal suo amore, dalla gioia che deriva da questa intima comunione spirituale che, dimenticando se stessi, non ci si separa più da lui. L'amore di Cristo spinge all'azione. Coloro che lo sperimentano, infatti, non si limitano a fare il minimo indispensabile per ubbidire agli ordini di Dio, né si accontentano di obiettivi modesti, ma cercano sinceramente e con impegno di conformarsi completamente alla volontà del Redentore, manifestando un interesse adeguato all'ideale che perseguono. Professarsi cristiani senza provare questo amore così profondo significa pronunciare parole prive di senso, essere formalisti e profondamente ingrati.

Se pensate che sia un sacrificio troppo grande abbandonare tutto per Cristo ponetevi questa domanda: «Che cosa ha fatto Cristo per me?» Il Figlio di Dio, che ci ha amati così tanto da soffrire per noi, ha dato tutto per la nostra redenzione, persino la vita. È possibile che noi, pur non essendone degni, siamo stati amati così profondamente e ora gli rifiutiamo il nostro amore? Se in ogni momento della nostra vita non ricevessimo le benedizioni che la grazia divina ci concede, ci renderemmo pienamente conto dello stato di profonda miseria e ignoranza dal quale siamo stati salvati. Dopo aver considerato colui che è stato trafitto per i nostri peccati, possiamo comportarci come se il suo amore e il suo sacrificio non esistessero? Noi che conosciamo la tremenda umiliazione che il Signore ha subìto, ci lamenteremo al pensiero di poter accedere alla vita solo attraverso la lotta e l'umiliazione?

«Perché è necessario pentirsi e umiliarsi prima di avere la certezza di essere accettati da Dio?» chiedono molti con orgoglio. Fate riferimento a Cristo, a colui che pur essendo senza peccato e principe del cielo, si è addossato i peccati dell'uomo. «Perché si è consegnato alla morte e si è lasciato mettere tra i malfattori. Ha preso su di sé le colpe di tutti gli altri ed è intervenuto a favore dei peccatori» (Isaia 53:12).

In realtà cosa abbandoniamo quando rinunciamo a tutto? Un cuore contaminato dal peccato, affinché Gesù lo purifichi con il suo sangue e lo salvi grazie al suo incomparabile amore! Nonostante ciò si pensa che sia difficile rinunciare a tutto. Mi vergogno di sentire e di scrivere una cosa simile.

Dio non ci chiede mai di rinunciare a qualcosa che è per il nostro bene, perché tutto ciò che fa è nell'interesse dei propri figli. Coloro che non hanno accettato il messaggio di Cristo, dovrebbero rendersi conto che egli vuole offrire loro qualcosa di superiore a ciò che essi cercano; il maggior torto che l'uomo possa fare a se stesso è agire in contrasto con la volontà di Dio.

Essi dovrebbero comprendere che seguire la via sconsigliata da colui che conosce e agisce per il bene delle sue creature, non assicura la felicità anzi, al contrario, la miseria e l'annientamento.

È un errore pensare che Dio si compiaccia vedendo i suoi figli soffrire; gli esseri celesti, invece, sono vivamente interessati alla felicità dell'uomo e il Padre, oltre a non precludere a nessuna creatura la possibilità di sperimentare la gioia, ci invita a evitare quei piaceri che procurano dolori e delusioni, ci privano della felicità e chiudono la porta del cielo.

Il Redentore del mondo ci accetta così come siamo, con tutti i nostri limiti, imperfezioni, debolezze, e non solo ci purifica dal peccato e ci redime con il suo sacrificio, ma soddisfa le intime aspirazioni di coloro che accettano di portare il suo giogo e il suo peso.

Egli vuole offrire pace e riposo a tutti coloro che si rivolgono a lui per ricevere il pane della vita e ci richiede solo di adempiere ai doveri che assicurano quella felicità che i trasgressori non otterranno mai. Solo chi ha un profondo legame con Cristo, speranza di vita eterna, vive un'esistenza equilibrata e realmente felice.

Molti chiedono: «Come posso sottomettermi a Dio?» Se desiderate affidarvi a lui, ma avete poca forza morale; se siete angosciati dal dubbio, schiavi di abitudini negative; se le vostre promesse e le vostre decisioni sono come castelli di sabbia, non dovete disperarvi. Anche se non riuscite a controllare i vostri pensieri, i vostri impulsi, i vostri sentimenti; se la consapevolezza di non aver mantenuto promesse o impegni vi fa dubitare della vostra sincerità e pensate che Dio non vi possa accettare, non abbattetevi. Avete bisogno di comprendere l'importanza della volontà, questa facoltà che Dio ha dato a ogni uomo affinché possa compiere le giuste scelte e dalla quale dipende tutto. Non potete cambiare da soli il vostro cuore né offrire a Dio i vostri affetti. Potete solo scegliere di servirlo, consacrare a lui la vostra volontà ed egli vi aiuterà a volere e agire secondo i suoi desideri. Lo Spirito di Cristo agirà sul vostro animo, diventerà l'oggetto dei vostri affetti e i vostri pensieri saranno in armonia con i suoi.

È positivo aspirare alla bontà e alla santificazione, ma un semplice desiderio non ha nessun valore. Molti pur sperando e desiderando essere cristiani, si perderanno perché non si sono sottomessi veramente alla volontà di Dio e non scelgono oggi stesso di essere cristiani.

Esercitando correttamente la volontà, si può verificare un cambiamento totale nella vostra vita. Affidando a Cristo la vostra volontà sarete uniti alla potenza divina, riceverete la forza per restare fedeli alla decisione presa e, abbandonandovi costantemente a Dio, potrete vivere la nuova vita: la vita della fede.

Capitolo 6

Il salto della fede

Quando lo Spirito Santo sensibilizza la coscienza, si inizia a provare avversione per il male, sofferenza e senso di colpa. Si comprende che il peccato separa da Dio e che si è prigionieri del male e più si cerca di evitarlo, più si diventa consapevoli della propria impotenza. Vi renderete conto che i vostri sentimenti e i vostri pensieri sono impuri, che la vostra vita è caratterizzata dall'egoismo e dal peccato; desidererete essere perdonati e liberati, vivere in armonia con Dio e assomigliargli, ma non saprete come fare.

Avete bisogno di quella pace, di quel perdono, quella serenità e quell'amore che provengono soltanto dal cielo, che non si possono procurare con il denaro né acquisire grazie all'intelligenza o alla sapienza umana e che per quanto li ricerchiate non potete sperare di ottenerli con i vostri sforzi. Ma Dio vi offre queste benedizioni in dono: «Anche chi è senza soldi, venga a mangiare. Tutto è gratuito... e non si paga» (Isaia 55:1); dovete solo tendere la mano e afferrarle. Il Signore dice: «Ma sia ben chiaro, anche se per i vostri peccati siete rossi come il fuoco, vi farò diventare bianchi come la neve e puri come la lana» (Isaia 1:18).

«Metterò dentro di voi un cuore nuovo e uno spirito nuovo, toglierò il vostro cuore ostinato, di pietra, e lo sostituirò con un cuore vero, ubbidiente» (Ezechiele 36:26).

Se avete confessato i vostri peccati e li avete sinceramente abbandonati, se avete deciso di affidarvi a Dio, rivolgetevi a lui per chiedergli che vi purifichi e vi dia un cuore nuovo, con la certezza che vi concederà tutto ciò che ha promesso. Gesù è venuto proprio per insegnarci che dobbiamo credere che riceveremo il dono promesso da Dio ed esso sarà nostro. Cristo, guarendo tutti coloro che avevano fede nella sua potenza, li aiutava a credere che avrebbe potuto liberarli dai mali invisibili, che avrebbe perdonato loro anche i peccati. In occasione della guarigione del paralitico, Gesù affermò esplicitamente: «Ebbene, io vi farò vedere che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati. Si voltò quindi verso il paralitico e gli disse: Alzati, prendi la tua barella e va' a casa» (Matteo 9:6).

L'evangelista Giovanni, parlando dei miracoli di Cristo, si esprime così: «Ma questi fatti sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Messia e il Figlio di Dio. Se credete in lui, per mezzo di lui avrete la vita» (Giovanni 20:31).

Il modo semplice con cui la Bibbia ci racconta le guarigioni compiute da Gesù è sufficiente per fornirci alcune indicazioni su come credere in lui per ottenere il perdono dei peccati. Consideriamo la guarigione del paralitico di Betzata, un povero uomo che soffriva senza speranza da trentotto anni; fu a lui che Gesù ordinò:

«Alzati, prendi la tua coperta e cammina!» (Giovanni 5:8). «Signore, potrò ubbidirti se mi guarisci!» avrebbe potuto rispondere l'infermo. Invece, credendo alle parole di Gesù, gli dimostrò di essere convinto di poter guarire e volle riacquistare l'uso delle gambe cercando di alzarsi; così ricominciò a camminare. Fu guarito per aver ubbidito alla parola di Cristo.

Come peccatori ci troviamo in una situazione simile: non possiamo espiare i peccati del passato né possiamo cambiare il nostro cuore e santificarlo; ma Dio, tramite Cristo, ha promesso di fare tutto ciò per noi.

Basta credere in questa promessa, confessare i propri peccati, affidarsi a Dio, decidere di consacrarsi a lui e subito il Signore ci esaudirà. Se credete alla promessa di essere perdonati e purificati, Dio la realizza e sarete guariti proprio come Cristo diede al paralitico, che voleva essere guarito, la forza di camminare. Basta credere.

Non aspettate di sentire di essere guariti, ma dite: «Credo, è vero non perché io lo sento ma perché Dio l'ha promesso».

Gesù ha detto: «... tutto quello che domanderete nella preghiera, abbiate fiducia di ottenerlo e vi sarà dato» (Marco 11:24) a condizione che preghiamo in armonia con la volontà di Dio. Poiché il Signore vuole purificarci dai nostri peccati, farci diventare suoi figli e darci la possibilità di condurre una nuova vita possiamo chiedere queste benedizioni, essere convinti di riceverle e ringraziare Dio di averle ricevute. È un privilegio per l'uomo rivolgersi a Cristo per essere purificato e potersi confrontare con la legge senza vergogna o rimorsi: «Ora dunque non c'è più nessuna condanna per quelli che sono uniti a Cristo Gesù...» (Romani 8:1).

Non appartenete più a voi stessi: «Il prezzo del vostro riscatto non fu pagato in oro o argento, cose che passano... ma con il sangue prezioso di Cristo. Egli si è sacrificato per voi come un agnello puro e senza macchia» (1 Pietro 1:18,19). Attraverso questo semplice atto di fede in Dio, lo Spirito Santo genera una nuova vita: siete un nuovo essere che si aggiunge alla famiglia di Dio, che vi ama come il proprio Figlio.

Ora che vi siete affidati a Gesù, non tornate indietro, non vi allontanate da lui, ma giorno dopo giorno dite a voi stessi: «Appartengo a Gesù, gli ho donato me stesso» e chiedetegli di concedervi il suo Spirito per rimanere nella sua grazia, perché affidandosi a Dio e credendo in lui si diventa suoi figli e si vive in lui. L'apostolo afferma: «Poiché avete accolto Gesù Cristo, il Signore, continuate a vivere uniti a lui» (Colossesi 2:6).

Alcuni pensano che prima di richiedere le benedizioni divine, sia necessario dimostrare al Signore di aver cambiato la propria vita. In realtà essi possono

chiedere subito a Dio di benedirli, perché solo se riceveranno la grazia e lo Spirito di Cristo, potranno superare i loro limiti e resistere al male.

Gesù desidera che ci rivolgiamo a lui così come siamo, che ci inchiniamo pentiti ai suoi piedi con i nostri difetti, debolezze, incapacità, follie e colpe. Egli vuole manifestarci il suo amore, guarire le nostre ferite e renderci completamente puri.

Moltissimi non capiscono questa verità. Non credono che Gesù li perdoni individualmente, personalmente, perché non prendono Dio sul serio; ma chi si attiene a ciò che il Signore ha rivelato, ha il privilegio di sapere che il perdono divino cancella qualsiasi peccato.

Non dovete pensare che le promesse di Dio non vi riguardino. Esse sono a disposizione di ogni peccatore pentito. Cristo, grazie all'opera degli angeli, offre forza e grazia a coloro che credono. Nessuno è un peccatore talmente radicato da non poter trovare, in colui che è morto per lui, forza, purezza e giustizia. Cristo aspetta soltanto che ognuno si tolga l'abito contaminato dal peccato per offrirgli quello bianco della giustizia; egli ci invita a vivere.

Dio non ci tratta come gli uomini trattano i loro simili; i suoi pensieri manifestano misericordia, amore e grandissima sensibilità come afferma nella sua Parola: «Ho cancellato con la spugna i tuoi errori e le tue ribellioni. Eccole, cancellate, scomparse, come nube che passa» (Isaia 44:22).

«Lo ripeto: Io, Dio, il Signore, non desidero la morte di nessuno. Cambiate vita e vivrete!» (Ezechiele 18:32).

Satana è pronto a privarci delle benedizioni che Dio ci ha promesso; vorrebbe negarci ogni barlume di speranza, ogni raggio di luce, ma noi dobbiamo impedirglielo, non prestando attenzione alle sue proposte e affermando: «Gesù è morto per darmi la vita, egli mi ama e non vuole che io mi perda. In cielo ho un Padre che ha pietà di me; e per quanto io abbia approfittato del suo amore e abbia sperperato i beni che mi ha donato, mi rialzerò e andrò da lui per dirgli: "Padre ho peccato contro Dio e contro di te. Non sono più degno di essere considerato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi dipendenti" (Luca 15:18,19)». Il resto della parabola illustra come sia stato accolto il figlio che si era allontanato da casa: «Si mise subito in cammino e ritornò da suo padre. Era ancora lontano dalla casa paterna, quando suo padre lo vide e, commosso, gli corse incontro. Lo abbracciò e lo baciò» (Luca 15:20).

Anche una parabola così toccante come quella appena citata esprime solo parzialmente l'amore infinito che il Padre prova per noi. Il Signore stesso tramite un suo profeta dichiara: «Ti ho sempre amato e per questo continuerò a mostrarti il mio amore incrollabile» (Geremia 31:3). Quando il peccatore è ancora lontano dalla casa del Padre e sperpera i propri beni in un paese straniero, il cuore del Padre

palpita per lui, tanto che il peccatore sente il desiderio di tornare a Dio perché lo Spirito divino gli parla con dolcezza, lo esorta e lo supplica a tornare da colui che lo ama.

Come si può dubitare delle belle promesse della Bibbia? Come si può pensare che quando il povero peccatore pentito desidera tornare a Dio per ottenere il perdono dei propri peccati il Signore si mostri severo e gli impedisca di riconciliarsi con lui? Abbandoniamo immediatamente questi pensieri perché non c'è nulla di più pericoloso per la nostra vita spirituale che raffigurare così il Padre, colui che odia il peccato ma ama il peccatore, che nella persona di Cristo ha offerto se stesso affinché tutti coloro che lo desiderano, possano essere salvati e godere nel regno di Dio le benedizioni eterne. Per esprimere l'amore che prova per noi, il Signore non avrebbe potuto usare parole più affettuose o efficaci di queste: «Può una donna dimenticare il suo bambino o non amare più il piccolo che ha concepito? Anche se ci fosse una tale donna, io non ti dimenticherò mai» (Isaia 49:15).

Voi che dubitate e tremate, rivolgete lo sguardo verso il cielo, dove Gesù vive e intercede per voi; ringraziate Dio per aver donato il suo amato Figlio e pregate affinché egli non sia morto invano. È questo l'appello che oggi vi propone lo Spirito: rivolgetevi a Gesù con tutto il vostro cuore per implorare le sue benedizioni.

Quando leggete le promesse divine, ricordate che sono l'espressione di quell'amore e quella pietà così profondi da indurre Dio a ricercare con immensa compassione il peccatore: «Perché Cristo è morto per noi e noi siamo liberati; i nostri peccati sono perdonati. Questa è la ricchezza della grazia di Dio» (Efesini 1:7). Dio è veramente il vostro unico aiuto; vuole ripristinare nell'uomo la sua immagine morale e, se vi rivolgerete a lui pentiti, confessando i vostri peccati, egli si avvicinerà a voi manifestando la sua misericordia e il suo perdono.

Capitolo 7

Diventare discepoli di Cristo

«Perché quando uno è unito a Cristo è una creatura nuova: le cose vecchie sono passate; tutto è diventato nuovo» (2 Corinzi 5:17).

Non occorre ricordarsi tutte le circostanze relative alla conversione, per dimostrare di essere convertiti. Cristo disse infatti a Nicodemo: «Il vento soffia dove vuole: uno lo sente, ma non può dire da dove viene né dove va. Lo stesso accade con chiunque è nato dallo Spirito» (Giovanni 3:8). Lo Spirito Santo agisce nell'uomo come il vento: è invisibile ma produce effetti che possono essere ben percepiti. Questa potenza rigeneratrice, che nessun uomo può scorgere, agisce in noi trasformandoci in nuove creature all'immagine di Dio, cambiando talmente la

nostra vita che essa testimonia dell'azione silenziosa dello stesso Spirito Santo in noi.

Anche se da soli non possiamo fare nulla per cambiare noi stessi e sentirci in sintonia con Dio, anche se non possiamo sperare di comportarci degnamente contando sul nostro impegno, la grazia di Dio cambierà talmente il nostro carattere, le nostre abitudini, le nostre aspirazioni, che il contrasto fra ciò che siamo e ciò che eravamo sarà evidente. Non sono le buone o cattive opere occasionali che determinano il carattere, ma le motivazioni delle parole e delle azioni di tutti i giorni.

È anche vero che si può avere un contegno apparentemente corretto senza essere stati rinnovati dalla potenza di Cristo, perché il desiderio di essere stimati dagli altri e di diventare influenti può favorire una vita equilibrata e il rispetto di sé può portare a evitare ogni apparenza di male. Se un egoista è persino capace di compiere azioni generose, come facciamo a capire da che parte stiamo?

A chi apparteniamo? Verso chi sono rivolti i nostri pensieri? Con chi desideriamo parlare? A chi consacriamo le nostre energie migliori e i nostri affetti più cari?

Se apparteniamo a Cristo gli rivolgeremo i nostri pensieri, i nostri sentimenti più profondi saranno per lui, gli consacreremo tutto ciò che abbiamo e siamo e desidereremo assomigliare a lui, condividere il suo Spirito, fare la sua volontà ed essere approvati in tutto ciò che facciamo.

La vita delle nuove creature in Cristo è caratterizzata dal frutto dello Spirito: «Amore, gioia, pace, comprensione, cordialità, bontà, fedeltà» (Galati 5:22). Non si abbandoneranno più alle passioni di questo mondo, ma con fede seguiranno le orme del Figlio di Dio, ne rispecchieranno il carattere e santificheranno la propria vita per assomigliare a lui. Desidereranno fare ciò che prima detestavano e odieranno ciò che prima procurava loro soddisfazione.

La potenza di Cristo renderà l'orgoglioso mansueto e sinceramente umile, il vanitoso serio e riflessivo, l'ubriacone sobrio e il dissoluto puro.

Le abitudini mondane e le mode inutili saranno abbandonate, perché i cristiani non cercheranno di abbellire «l'esteriore», «... con pettinature raffinate, gioielli d'oro e vestiti eleganti. Cercate invece la bellezza nascosta e durevole, quella del cuore. Cercate di avere un animo buono e sereno: queste sono cose preziose di fronte a Dio» (1 Pietro 3:3,4).

Il pentimento che non porta a una riforma dello stile di vita non è sincero; ma il peccatore che mantiene le promesse fatte, che restituisce ciò che ha rubato, che confessa i propri peccati e ama Dio e il prossimo può essere certo di passare dalla morte alla vita.

Quando ci rivolgiamo a Cristo, addolorati per le nostre colpe e i nostri peccati, e veniamo perdonati per la sua grazia, l'amore rinasce in noi. Ogni peso diventa leggero, perché il giogo di Cristo è facile da portare; si prova gioia nel compiere il proprio dovere, piacere per ciò che prima costava sacrificio e il sentiero che sembrava buio, appare ora illuminato dai raggi del Sole di giustizia.

La bellezza del carattere di Cristo che nobilitava ogni sua azione, che gli faceva provare gioia nel compiere la volontà di Dio, conducendo una vita caratterizzata dall'amore e dalla ricerca della gloria del Padre, trasparirà nella vita dei suoi discepoli. Chi non è sinceramente consacrato non può suscitare né tanto meno esprimere quell'amore che nasce solo nell'animo in cui regna Gesù. «Noi amiamo Dio, perché egli per primo ci ha mostrato il suo amore» (1 Giovanni 4:19). L'amore costituisce il movente di ogni azione di chi è rinnovato dalla grazia divina; esso modifica il carattere, regola gli impulsi, frena le passioni, vince l'odio e nobilita i sentimenti, e se viene sviluppato attenua le difficoltà della vita ed esercita sugli altri un influsso positivo.

I figli di Dio, in particolare coloro che da poco confidano nella sua grazia, devono fare attenzione a non incorrere in due errori. Il primo, di cui abbiamo già parlato, consiste nel contare sulle proprie opere, confidare nei propri sforzi per condurre una vita secondo la volontà di Dio. Chi vuole essere giusto, cercando di osservare la legge con le proprie forze, tenta l'impossibile. Senza Cristo ogni azione umana è contaminata dall'egoismo e dal peccato; solo la sua grazia ci può rendere puri tramite la fede.

Il secondo errore è opposto, ma non per questo meno pericoloso. Esso consiste nel credere che Dio dispensi l'uomo dall'osservanza della sua legge e che, siccome attraverso la fede possiamo avvalerci della grazia di Cristo, le nostre opere non siano determinanti ai fini della redenzione.

È importante precisare, che ubbidire significa servire con amore e non manifestare un puro formalismo. La legge di Dio esprime realmente il carattere del suo Autore, è l'incarnazione del grande principio dell'amore e il fondamento del governo di Dio in cielo e in terra. Se si rinnova l'immagine di Dio, se regna il suo amore, la sua legge si manifesterà sicuramente nella nostra vita. Quando infatti l'uomo viene trasformato fino ad assomigliare al proprio Creatore e animato dallo stesso amore, può dire che la promessa del nuovo patto — «Io metterò le mie leggi nei loro cuori, le scriverò nella loro intelligenza» (Ebrei 10:16) — si è compiuta; e se la legge è scritta nel cuore, modellerà tutta la vita. Ciò che contraddistingue i veri discepoli è l'ubbidienza, cioè lo spirito di servizio e fedeltà che scaturisce dall'amore. La Bibbia afferma infatti: «Amare Dio vuol dire osservare i suoi comandamenti» (1 Giovanni 5:3). «Se uno dice: "Io conosco Dio", ma non osserva i

suoi comandamenti, è un bugiardo: la verità non è in lui» (1 Giovanni 2:4). La fede, e soltanto la fede, senza dispensarci dall'ubbidienza, ci dà la possibilità di accedere alla grazia di Cristo che ci permette di ubbidire.

Non è la nostra ubbidienza che ci permette di essere salvati, perché la salvezza è il dono gratuito di Dio che può essere ricevuto tramite la fede. «Voi sapete che Gesù è venuto tra noi per togliere di mezzo il peccato. In lui non c'è peccato. Chiunque rimane unito a Gesù non pecca più. Se pecca ancora, dimostra di non aver veramente veduto Gesù, e di non averlo capito» (1 Giovanni 3:5,6). Ecco ciò che caratterizza i discepoli di Gesù.

Se viviamo in sintonia con Cristo, se siamo animati dall'amore di Dio, i nostri sentimenti, i nostri pensieri, i nostri obiettivi, le nostre azioni saranno in armonia con la volontà di Dio, espressa nei princìpi della sua legge. «Figli miei, non lasciatevi ingannare da nessuno! Chi fa la volontà di Dio è giusto, così come Gesù è giusto» (1 Giovanni 5:7). Anche la giustizia è definita dalla sacra legge di Dio, espressa dai dieci comandamenti rivelati al Sinai.

La presunta fede in Cristo, secondo cui non saremmo più vincolati all'osservanza della legge, è falsa. «Ricordate, è per grazia di Dio che siete stati salvati, per mezzo della fede» (Efesini 2:8), ma «la fede da sola... è morta» (Giacomo 2:17).

Gesù, prima di venire sulla terra, disse di sé: «Sono contento di compiere il tuo volere, la tua legge è nel mio cuore» (Salmo 40:9); e poco prima di salire al cielo affermò: «... io ho messo in pratica i comandamenti del Padre mio e sono radicato nel suo amore» (Giovanni 15:10).

La Bibbia sostiene: «Se mettiamo in pratica i comandamenti di Dio, noi possiamo avere la certezza di conoscere Dio... Chi dice: "Io rimango unito a Dio" deve vivere anche lui come visse Gesù» (1 Giovanni 2:3,6). «Cristo morì per voi. Egli vi ha lasciato un esempio da seguire» (1 Pietro 2:21).

La condizione per avere la vita eterna è sempre rimasta la stessa che vigeva nell'Eden, prima del peccato di Adamo: totale ubbidienza alla legge divina e giustizia perfetta. Se la vita eterna dipendesse da condizioni più semplici ne sarebbe compromessa la felicità di tutto l'universo, perché il peccato e le sue terribili conseguenze diventerebbero eterni.

Prima del peccato Adamo, ubbidendo alla legge di Dio, aveva la possibilità di formarsi un carattere integro; ma non ci riuscì e a causa del suo errore anche la nostra natura è contaminata. In quanto esseri peccatori e corrotti non possiamo ubbidire completamente alla legge di Dio, perché non essendo giusti non possiamo soddisfarne le condizioni.

Ma Cristo, affrontando senza peccare le prove e le tentazioni che noi stessi dobbiamo sostenere, morendo per noi, offrendoci la sua giustizia e il perdono dei

peccati, ci ha dato la possibilità di riscattarci dalla nostra situazione di miseria. Per quanto la vostra vita sia limitata dal peccato, se vi rivolgete a Gesù e lo accettate come Salvatore, per amore suo sarete considerati giusti, come se non aveste mai peccato, perché i meriti di Cristo colmeranno le lacune del vostro carattere.

Ma la sua opera non si ferma qui, egli trasforma l'animo umano, vive nel cuore attraverso la fede. Alimentate questa comunione di fede con Cristo, sottomettete la vostra volontà alla sua ed egli vi renderà capaci di volere e agire come egli desidera, al punto tale che potrete dire: «Non son più io che vivo: è Cristo che vive in me. La vita che ora vivo in questo mondo la vivo per la fede nel Figlio di Dio che mi ha amato e volle morire per me» (Galati 2:20). Gesù, dicendo ai suoi discepoli: «Non sarete voi a parlare, ma sarà lo Spirito del Padre vostro che parlerà in voi» (Matteo 10:20), voleva dire che se egli agisce in voi la vostra vita sarà caratterizzata dallo stesso spirito e dalle stesse opere di giustizia e di ubbidienza.

Non abbiamo nulla di cui gloriarci, perché l'unica nostra speranza è la giustizia che Cristo ci offre e l'opera che lo Spirito compie in noi e tramite noi.

Occorre fare una distinzione quando si parla di fede: credere nell'esistenza e nella potenza di Dio, nella veridicità della sua Parola, non significa avere fede. Satana stesso e i suoi angeli non possono fare a meno di credervi. La Bibbia infatti afferma: «... anche i demoni ci credono, eppure tremano di paura» (Giacomo 2:19). Si può parlare di fede, invece, quando l'uomo non solo crede alla Parola di Dio, ma sottomette a lui la propria volontà, tutto se stesso e si sente attratto da lui. Questa è la fede che per mezzo dell'amore purifica l'intero essere, rendendolo simile a Dio.

L'uomo spontaneamente non si può sottomettere alla legge di Dio, ma in seguito a questo rinnovamento prova gioia nell'osservanza dei comandamenti, tanto da affermare insieme al salmista: «Quanto amo la tua legge! La medito tutto il giorno!» (Salmo 119:97). Quando «camminiamo non secondo la carne, ma secondo lo spirito» (Romani 8:4), viviamo la giustizia di Dio.

Alcuni di coloro che sperimentano l'amore e il perdono di Cristo e desiderano sinceramente diventare figli di Dio, non credono di poter esser rinnovati dallo Spirito Santo, liberati dai propri difetti e delle proprie colpe.

A queste persone vorrei dire: «Non lasciatevi prendere dalla disperazione! Anche se spesso dobbiamo umiliarci e piangere ai piedi di Gesù per i nostri difetti e i nostri errori, non dobbiamo scoraggiarci; Dio non ci abbandona e non ci dimentica neanche quando siamo sopraffatti dal nemico; anzi, Cristo è alla destra del Padre per intercedere in nostro favore».

Giovanni, il discepolo prediletto, disse: «Figli miei, vi scrivo queste cose perché non cadiate in peccato. Se uno cade in peccato, possiamo contare su Gesù Cristo, il Giusto. Egli è il nostro difensore accanto al Padre» (1 Giovanni 2:1). Inoltre non

dimenticate queste parole di Gesù: «Il Padre stesso... vi ama» (Giovanni 16:27). Egli desidera ricondurvi a lui, vedere riflessa nel vostro animo la sua purezza e la sua santità. Se vi affidate interamente a lui, egli completerà quell'opera che ha iniziato in voi. Pregate con più fervore, credete con maggiore fermezza e mentre perdete fiducia nelle vostre possibilità, confidate nel Redentore e glorificate colui che ci dona la salvezza.

Avvicinandoci a Cristo avvertiamo sempre più la nostra colpevolezza, scopriamo con occhi nuovi come le nostre imperfezioni siano la negazione della natura perfetta di Gesù.

Tutto ciò dimostra che gli inganni di Satana hanno perso la loro efficacia e lo Spirito di Dio ci offre nuova vita e ci sostiene.

Chi non si rende conto del proprio stato di colpevolezza non può provare un profondo e costante amore per Gesù, perché soltanto chi è stato trasformato dalla sua grazia sarà attratto dal carattere divino del Maestro. Chi non nota i propri limiti e difetti morali, sicuramente non ha una chiara visione della bellezza e dell'eccellenza di Cristo.

Meno stima avremo di noi stessi più apprezzeremo la purezza infinita e la benevolenza del nostro Salvatore. La consapevolezza di essere peccatori, e di essere limitati, ci indurrà a ricercare colui che si rivela con potenza e a chiedergli perdono. Quanto più, coscienti della nostra indegnità, ci rivolgeremo a lui e alla sua Parola, tanto meglio conosceremo il suo carattere e rifletteremo in maniera più chiara la sua immagine.

Capitolo 8

Una crescita costante nell'amore

La Bibbia descrive il cambiamento del cuore, che permette all'uomo di diventare figlio di Dio, con l'immagine della nascita, oppure di un buon seme che, dopo essere stato gettato nel terreno, germoglia. In questo senso coloro che si convertono a Cristo devono essere «come bambini appena nati» (1 Pietro 2:1), «crescere» fino a diventare «uomini perfetti, degni dell'infinita grandezza di Cristo» (Efesini 4:13); in altre parole devono crescere e portare frutto come un buon seme che viene gettato nel terreno. Il profeta Isaia dice che coloro che vivono un'esperienza simile «saranno come splendidi alberi piantati da Dio per rivelare la sua gloria e potenza» (Isaia 61:3). Queste immagini tratte dalla natura aiutano a comprendere meglio le verità misteriose della vita spirituale.

Non c'è saggezza o intelligenza umana che possa donare la vita anche al più semplice oggetto che si trova in natura. Come le piante e gli animali vivono perché

Dio ha infuso in loro la vita, così la vita spirituale che si manifesta nell'uomo proviene solo da Dio. «Se non si nasce nuovamente» (Giovanni 3:3) non si può vivere quella vita che Cristo ci ha offerto.

Dio non solo dà la vita, ma la sviluppa; è lui che trasforma il bocciolo in fiore e il fiore in frutto, è per la sua potenza che il seme germoglia e diventa «prima un filo d'erba, poi la spiga e poi, nella spiga, il grano maturo» (Marco 4:28). Il profeta Osea afferma che Israele «... fiorirà come un giglio... Tornerà a vivere sotto la mia protezione. Coltiverà il grano, fiorirà come la vigna» (Osea 14:5,7). Gesù stesso ci esorta a considerare «come crescono i fiori dei campi» (Luca 12:27). Le piante o i fiori non si sviluppano per una loro capacità intrinseca o perché si preoccupino e cerchino con impegno di crescere, ma semplicemente perché vengono sostenuti da Dio; così come nessun bambino può aumentare di statura semplicemente volendo e sforzandosi di diventare più alto, l'impegno personale e la preoccupazione non determinano nessuno sviluppo spirituale. Le piante e i bambini crescono perché ricevono dall'ambiente l'aria, il sole, il cibo, ciò di cui necessitano per la vita. Cristo può essere paragonato a questi doni che la natura dispensa, ad animali e piante, perché sostiene coloro che confidano in lui. Egli è la loro «luce perpetua» (Isaia 60:19 Luzzi); egli è «un sole e uno scudo» (Salmo 84:12) e sarà «per Israele come la rugiada» (Osea 14:6). È l'acqua viva che scende «come pioggia sui prati, come acqua su aride terre» (Salmo 72:6). «Il pane di Dio è quello che viene dal cielo e dà la vita al mondo» (Giovanni 6:33).

Grazie all'incomparabile dono di suo Figlio, Dio ha avvolto il mondo in un'atmosfera di grazia che non è meno concreta dell'aria che circonda il nostro pianeta. Tutti coloro che scelgono di respirare in questo ambiente vivificante, vivranno e si svilupperanno fino a raggiungere l'ideale di maturità che Cristo ha annunciato.

Così come i fiori si orientano verso il sole affinché i raggi luminosi ne perfezionino la bellezza e la simmetria, anche noi dovremmo rivolgerci verso il Sole di giustizia perché i suoi raggi ci possano illuminare e rendere il nostro carattere simile a quello di Cristo.

Gesù propone lo stesso insegnamento con queste parole: «Rimanete uniti a me, e io rimarrò unito a voi. Come il tralcio non può dar frutto da solo, se non rimane unito alla vite, neppure voi potete dar frutto, se non rimanete uniti a me. Io sono la vite. Voi siete i tralci. Se uno rimane unito a me e io a lui, egli produce molto frutto; senza di me non potete far nulla» (Giovanni 15:4,5).

Così come il ramo per svilupparsi e fruttificare deve essere unito al tronco, se vogliamo condurre una vita santa dobbiamo dipendere da Cristo. Senza di lui non c'è vita perché in noi non abbiamo la forza di resistere alla tentazione o crescere in

grazia e santità. Restate in contatto con lui, lasciatevi attrarre da lui e vi svilupperete come «l'albero piantato lungo il fiume» (Salmo 1:3). Molti, pur avendo confidato in Gesù e ottenuto il perdono dei peccati, pensano di dover fare qualcosa e cercano di impegnarsi per vivere correttamente; ma Gesù dice: «... senza di me non potete far nulla» (Giovanni 15:5). La crescita spirituale, la nostra gioia, l'utilità della nostra vita, dipendono dalla comunione quotidiana che stabiliamo con Cristo. Se viviamo in comunione con colui che oltre a donare la fede, la sviluppa, possiamo crescere in grazia. Cristo è il primo, l'ultimo, colui che è sempre presente, che ci accompagna in ogni istante della nostra esistenza. Davide dice: «Ho sempre il Signore davanti agli occhi, con lui vicino non cadrò mai» (Salmo 16:8).

Forse vi chiederete: «Come posso vivere in Cristo?» La risposta è semplice: «Poiché avete accolto Gesù Cristo, il Signore, continuate a vivere uniti a lui. Come alberi che hanno in lui le loro radici, come case che hanno in lui le loro fondamenta, tenete ferma la vostra fede» (Colossesi 2:6,7). Voi che vi siete consacrati a Dio per appartenergli totalmente, per servirlo e ubbidirgli, che avete accettato Cristo come vostro Salvatore, non potendo espiare i vostri peccati e cambiare il vostro cuore, siate fiduciosi, che per amore di Cristo, Dio ha già fatto tutto ciò che per voi è impossibile. Così come per fede appartenete a Cristo, per fede dovete crescere in lui tramite l'esperienza del dare e del ricevere. Quando offrite tutto a Cristo — cuore, volontà, impegno — vi consacrate a lui e ubbidite a tutti i suoi comandamenti, riceverete tutto; Cristo stesso, che vive in voi, vi sosterrà, vi renderà giusti, vi darà la forza di ubbidire e vi accorderà tutte le benedizioni che da lui derivano.

Fate in modo che la prima preoccupazione della giornata sia quella di consacrarvi a Dio, pregando così: «Signore, voglio appartenere completamente a te! Affido a te tutti i miei progetti. Serviti di me oggi, vivi in me e fa che io agisca sempre secondo la tua volontà». È un dovere quotidiano consacrare a Dio ogni mattina la vostra giornata. Sottoponetegli i vostri progetti, pronti a realizzarli o ad abbandonarli secondo la sua volontà. In questo modo giorno dopo giorno offrirete la vostra vita a Dio, che la trasformerà rendendola simile a quella di Cristo.

Vivere in Cristo non significa avere manifestazioni estatiche, ma vivere serenamente, con fiducia. La vostra speranza è riposta in Cristo e non in voi stessi; la sua forza si sovrappone alla vostra debolezza, la sua sapienza alla vostra ignoranza e la sua potenza nasconde la vostra fragilità. Non dovete vivere in funzione di voi stessi, soffermarvi sulla vostra condizione; pensate a Cristo, e confidate nel suo amore, contemplate la bellezza e la perfezione del suo carattere, lo spirito di abnegazione, le umiliazioni subite, la sua purezza e santità. Solo

amando Cristo, imitandolo e dipendendo completamente da lui è possibile essere trasformati fino ad assomigliargli.

L'affermazione di Gesù: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti» (Giovanni 15:4) suggerisce l'idea di riposo, sicurezza e fiducia. Alle parole di Cristo: «Venite con me... e io vi farò riposare» (Matteo 11:28) fa eco questa affermazione del salmista: «Volgi i tuoi passi verso il Signore, abbi fiducia in lui ed egli agirà... Spera nel Signore, non ti agitare, non tormentarti per chi ha successo, per la gente che vive di imbrogli» (Salmo 37:5,7). Anche il profeta Isaia ha parole rassicuranti a questo riguardo: «Se tornate a me in pace, sarete salvi. Se avrete fiducia in me sarete forti» (Isaia 30:15). L'ozio non costituisce un vero riposo; quando infatti il Salvatore promette riposo, non dispensa dal lavoro, ma dice: «Accogliete le mie parole e lasciatevi istruire da me. Io non tratto nessuno con violenza e sono buono con tutti» (Matteo 11:29). Colui che trova riposo in Cristo lavorerà per lui con più serietà e impegno.

Chi pensa sempre a se stesso non può soffermarsi a riflettere su colui da cui provengono la forza e la vita. È per questo che Satana cerca continuamente di distogliere la nostra attenzione da Cristo, di impedirci di stabilire un rapporto di comunione con lui. I dolori della vita, le colpe degli altri e quelle personali, i propri difetti sono tutti elementi di cui Satana si serve per distrarci. Non facciamoci ingannare, perché sono molti coloro che pur essendo sinceri e desiderando vivere per il Signore, si soffermano troppo spesso sulle proprie colpe e debolezze, dimenticando Cristo e lasciando a Satana la speranza di conquistarli. Non dovremmo mai pensare troppo a noi stessi e vivere con la paura di non essere salvati, perché tutto ciò ci allontana da colui che ci sostiene.

Affidatevi a Dio e confidate in lui. Dialogate con Gesù e pensate a lui, dimenticando voi stessi. Allontanate ogni dubbio, ogni timore e dite insieme all'apostolo Paolo: «Non son più io che vivo: è Cristo che vive in me. La vita che ora vivo in questo mondo la vivo per la fede nel Figlio di Dio che mi ha amato e volle morire per me» (Galati 2:20). Cercate riposo in Cristo; egli è in grado di darvi ciò che vi aspettate e se vi affidate a lui, vi renderà vittoriosi in colui che vi ha amati.

Cristo, assumendo la natura umana, si unì a noi tramite un vincolo d'amore talmente forte da poter essere infranto solo dalla libera scelta dell'uomo. Satana trova mille modi per indurci a rompere questo legame e a separarci da Cristo. Occorre quindi vegliare, lottare e pregare affinché nulla ci spinga a scegliere un altro punto di riferimento. Siamo liberi ma se ci rivolgiamo a Cristo egli ci proteggerà e ci salverà, perché nessuno può strapparci da lui. «Ora noi tutti contempliamo a viso scoperto la gloria del Signore, una gloria sempre maggiore

che ci trasforma per essere simili a lui. Questo compie lo Spirito del Signore» (2 Corinzi 3:18).

Fu così che i primi discepoli riuscirono ad assomigliare al loro Salvatore; quando sentirono le sue parole si resero conto di aver bisogno di lui. Essi lo cercarono, lo trovarono e lo seguirono. A casa, a tavola, in privato, nei campi, erano sempre con lui e come suoi allievi, ogni giorno ricevevano dal loro Maestro insegnamenti straordinari.

Questi discepoli erano uomini soggetti alle nostre stesse passioni, dovevano condurre la nostra stessa battaglia contro il peccato e avevano bisogno della stessa grazia per vivere una vita santa.

Anche il discepolo prediletto, Giovanni, che assomigliava maggiormente al Salvatore, non era per natura amabile; anzi, non era solo un superbo e un ambizioso, ma anche un uomo violento, pronto a vendicare ogni offesa. Ma quando gli venne rivelato il carattere di Cristo, riconobbe i propri difetti e ne fu rattristato. Giovanni ammirava profondamente la forza e la pazienza, la potenza e la dolcezza, la maestà e la mansuetudine che Gesù dimostrava ogni giorno e si sentiva sempre più attratto dal Figlio di Dio, che amava fino a dimenticare se stesso. Così, per l'amore di Cristo e la potenza dello Spirito Santo, l'apostolo poté vincere il suo temperamento ambizioso e la sua suscettibilità e acquisire con il tempo un carattere e un cuore nuovi. Vivere con Cristo porta sicuramente a questa trasformazione, perché quando egli esercita il suo influsso sull'uomo ne trasforma la natura. Lo Spirito e l'amore di Gesù sensibilizzano e conquistano l'uomo elevandone i pensieri e i desideri verso Dio.

Quando Cristo salì in cielo, i suoi discepoli continuarono a sentirlo vicino e a vivere nell'amore e nella luce che solo lui poteva dare; sapevano che colui che aveva camminato, parlato e pregato con loro, che li aveva incoraggiati e consolati fino al momento in cui, fisicamente, era stato rapito in cielo, sarebbe rimasto il loro Amico e Salvatore anche davanti al trono di Dio. Egli si sarebbe sempre identificato con l'umanità sofferente e avrebbe continuato a provare simpatia per l'uomo.

Gesù che poco prima di salire al cielo aveva detto: «E sappiate che io sarò sempre con voi, tutti i giorni, sino alla fine del mondo» (Matteo 28:20) avrebbe presentato a Dio i meriti acquisiti con il suo sacrificio, gli avrebbe mostrato le mani e i piedi feriti per il prezzo pagato per la nostra redenzione. I discepoli di Cristo sapevano inoltre che egli era asceso al cielo per preparare un posto anche per loro e che sarebbe ritornato a prenderli.

Quando dopo l'ascensione i discepoli si ritrovarono tutti insieme, ansiosi di presentare a Dio le loro richieste nel nome di Gesù, si prostrarono in preghiera e con timore ripeterono questa promessa: «Quando quel giorno verrà, non mi farete

più nessuna domanda. Io vi assicuro che il Padre vi darà tutto quel che gli domanderete nel mio nome» (Giovanni 16:23).

Confidando in questa verità — «Chi allora potrà condannarli? Nessuno, perché Gesù Cristo è morto. Anzi, egli è risuscitato, e ora si trova accanto a Dio, dove sostiene la nostra causa» (Romani 8:34) — dimostrarono una grande fede.

La Pentecoste portò loro il Consolatore, che Gesù aveva così annunciato: «Lo Spirito della verità. Il mondo non lo vede e non lo conosce, perciò non può riceverlo. Voi lo conoscete, perché è con voi e sarà con voi sempre» (Giovanni 14:17). «Alcuni dei discepoli commentarono tra di loro: Che cosa significa: fra poco non mi vedrete, ma poi, dopo un po' mi rivedrete? E che cosa vuol dire: ritorno al Padre?» (Giovanni 16:17). Da quel momento Cristo sarebbe rimasto tramite il suo Spirito nel cuore dei suoi discepoli, stabilendo con loro un'unione più intima di quando viveva fisicamente con loro. La conoscenza, l'amore e la potenza di Cristo che i discepoli sperimentavano continuamente erano talmente evidenti che la gente si meravigliava... e avevano dovuto riconoscere che erano stati seguaci di Gesù» (Atti 4:13).

Tutto ciò che Cristo ha rappresentato per i discepoli, vuole esserlo anche oggi per i suoi fedeli. Nella sua ultima preghiera, che pochi discepoli ascoltarono, disse: «Io non prego soltanto per questi miei discepoli, ma prego anche per altri, per quelli che crederanno in me dopo aver ascoltato la loro parola» (Giovanni 17:20).

Gesù pregò per noi affinché potessimo essere uniti a lui, come egli è uno con il Padre, affinché potessimo sperimentare quell'unione con Dio che il Salvatore visse così: «Io vi assicuro che il Figlio non può far nulla da sé, ma solo ciò che vede fare dal Padre. Quello che fa il Padre, anche il Figlio lo fa ugualmente» (Giovanni 5:19). «Dunque non credi che io vivo nel Padre e il Padre vive in me? Quel che dico non viene da me; il Padre abita in me, ed è lui che agisce» (Giovanni 14:10). Se quindi Cristo vive nei nostri cuori «... nella sua bontà, egli vi rende capaci non soltanto di volere ma anche di agire. Questa è la sua volontà» (Filippesi 2:13).

Agiremo come lui stesso agì, manifesteremo il suo stesso spirito e motivati dall'amore per lui «cresceremo in ogni cosa verso colui che è il capo, cioè Cristo» (Efesini 4:15).

Capitolo 9

Fede teorica o pratica?

La vita, la luce e la gioia provengono da Dio. Come il sole emana i suoi raggi e le sorgenti perenni alimentano i ruscelli, così le benedizioni di Dio si estendono su

tutte le creature e chi accetta nel proprio cuore la vita divina offre agli altri amore e benedizioni.

Cristo sacrificò la propria vita, soffrì sulla croce, sopportò la vergogna per risollevare e redimere i peccatori. Anche gli angeli si impegnano costantemente per la felicità degli altri; è una gioia per loro compiere quell'opera che la nostra mentalità egoistica considera umiliante: aiutare i miserabili, o comunque coloro che sono inferiori per condizione morale o sociale. L'amore altruistico di Cristo anima il cielo e costituisce l'essenza della felicità. Questo è lo spirito che i discepoli di Cristo devono possedere e questa è l'opera che devono compiere.

Quando l'amore di Cristo ci caratterizza, non potrà passare inosservato e tutti coloro con i quali entreremo in contatto ne avvertiranno il benefico influsso. Lo Spirito di Cristo che vive nel cuore è come una sorgente nel deserto e fa nascere in coloro che stanno per soccombere il desiderio dell'acqua della vita eterna.

L'amore per Gesù si manifesta nel desiderio di vivere come egli viveva per il bene e la redenzione dell'uomo e porta ad amare, a provare tenerezza e simpatia per tutte le creature di Dio.

Il Salvatore su questa terra non condusse una vita agiata, ma si impegnò con perseveranza e fatica per salvare l'umanità perduta. Dalla mangiatoia al Calvario, egli condusse una vita di abnegazione non evitando mai compiti difficili, viaggi faticosi, lavoro estenuante e preoccupazioni. Parlando di sé, Gesù diceva: «Perché anche il Figlio dell'uomo è venuto non per farsi servire, ma per servire e per dare la sua vita come riscatto per la liberazione degli uomini» (Matteo 20:28). Questo era il grande obiettivo della sua vita, tutte le altre cose erano secondarie, tanto che per lui fare la volontà di Dio costituiva il suo cibo quotidiano. Gesù non agì mai spinto da moventi egoistici.

Così tutti coloro che condividono la grazia di Cristo devono essere pronti a fare qualsiasi sacrificio affinché altre persone, per le quali egli è morto, possano usufruire di questo dono divino. Chi fa tutto il possibile per migliorare la vita già in questo mondo, dimostra di essere sinceramente e profondamente convertito.

Rivolgendoci a Cristo sentiamo subito nascere nel nostro cuore il desiderio di far conoscere agli altri quale prezioso amico abbiamo trovato in lui, perché la verità che salva e santifica non può essere limitata a noi stessi.

Se siamo rivestiti della giustizia di Cristo, se proviamo una gioia profonda per la presenza dello Spirito, non potremo tacere; se sentiremo la bontà del Signore avremo certamente qualcosa da dire. Così come fece Filippo quando trovò il Salvatore, inviteremo altre persone, cercheremo di parlare loro della bellezza della figura di Cristo e delle realtà invisibili del mondo futuro. Animati dal grande desiderio di ripercorrere le orme di Gesù, desidereremo ardentemente che altri lo

contemplino: «Ecco l'Agnello di Dio che prende su di sé il peccato del mondo» (Giovanni 1:29).

Dio, che ci ha resi protagonisti del piano della salvezza, ha voluto che tutto ciò che facciamo in favore degli altri si trasformi in benedizioni per noi. Egli, oltre ad accordare all'uomo il privilegio di condividere la natura divina, ci ha offerto il maggiore onore e la più grande gioia che possa concedere agli uomini: agire in vista del bene dei propri simili, compiere un lavoro altruistico che ci avvicina al Creatore.

Dio avrebbe potuto affidare ai suoi angeli il compito di annunciare il messaggio del Vangelo e svolgere l'opera in favore dell'umanità; ma invece di servirsi di queste creature o di altri strumenti, ha scelto noi come collaboratori di Cristo e degli esseri celesti, affinché potessimo condividere le benedizioni, la gioia, il conforto spirituale che questo servizio disinteressato assicura.

Quando sperimentiamo le sofferenze che provò Cristo, ci sentiamo più uniti a lui. Ogni sacrificio compiuto per il bene degli altri sviluppa l'altruismo e avvicina al Redentore del mondo, il quale «per amor vostro, lui che era ricco, si è fatto povero per farvi diventare ricchi con la sua povertà» (2 Corinzi 8:9). La vita diventa una benedizione solo se realizziamo il piano di Dio.

Se lavorerete secondo gli insegnamenti che ha dato Cristo e susciterete in altre persone l'interesse per il suo messaggio, sentirete subito la necessità di un'esperienza più profonda e di una conoscenza più ampia delle realtà divine. «ssetati e affamati di giustizia» invocherete Dio e berrete abbondantemente alla fonte della salvezza rafforzando la vostra fede. Le avversità e le prove vi indurranno a rivolgervi alla Parola di Dio e a pregare, così crescerete in grazia e conoscenza di Cristo acquisendo una ricca esperienza.

Impegnarsi per gli altri in maniera disinteressata rende felici e sereni, e permette di formare un carattere equilibrato, simile a quello di Cristo; inoltre nobilita le aspirazioni eliminando l'egoismo e la pigrizia. Chi esercita le virtù cristiane si svilupperà e potrà agire sempre più facilmente secondo la volontà di Dio; percepirà meglio le realtà spirituali, avrà una fede più ferma, una maggiore sensibilità agli appelli divini e pregherà con maggiore efficacia. Chi si dedica con generosità al bene degli altri ha la grande certezza di lavorare per la propria redenzione.

L'unico mezzo per crescere nella grazia divina consiste nel compiere disinteressatamente ciò che Cristo ci ha ordinato di fare: impegnarci con tutte le nostre forze in favore di coloro che hanno bisogno di noi. La forza si acquisisce tramite l'esercizio: l'attività è la condizione stessa della vita. Coloro che pensano di essere cristiani senza fare nulla, accettando passivamente le benedizioni che la

grazia elargisce loro, assomigliano a chi cerca di vivere senza lavorare. Questo atteggiamento porta alla degenerazione e alla miseria sia dal punto di vista spirituale sia da quello materiale. Come chi rifiuta di muovere le proprie articolazioni ben presto ne perde l'uso, così il cristiano che non esercita le facoltà che Dio gli ha donato, non solo non cresce in Gesù, ma perde il vigore che aveva precedentemente.

Dio ha scelto la chiesa di Cristo come strumento per la salvezza dell'uomo; la sua missione, che costituisce il dovere di ogni cristiano, è quella di portare il messaggio del Vangelo all'umanità. Ognuno, compatibilmente con le proprie capacità e opportunità, deve realizzare il mandato del Salvatore. La conoscenza dell'amore di Cristo ci rende debitori nei confronti di tutti coloro a cui essa non è stata rivelata, perché Dio ci ha dato questa conoscenza non per noi stessi, ma perché sia trasmessa agli altri.

Se i discepoli di Cristo fossero consapevoli dell'opera che devono svolgere, nelle terre pagane in cui oggi un solo uomo proclama il messaggio del Vangelo, ve ne sarebbero migliaia; e tutti coloro che non possono dedicarsi personalmente a quest'opera, la potrebbero sostenere con i propri mezzi, la propria simpatia e le proprie preghiere. Anche l'opera compiuta nei paesi cristiani sarebbe molto più efficace.

Per lavorare per il Signore non c'è bisogno né di andare in terre straniere né di lasciare la propria casa; anzi è proprio lì o in chiesa, o presso i nostri parenti, amici, o persone con cui abbiamo interessi comuni, che siamo chiamati a compiere il nostro dovere.

Il Salvatore trascorse la maggior parte della sua vita terrena lavorando con pazienza nella bottega del falegname di Nazaret, vivendo insieme ad artigiani e contadini che non lo riconoscevano e non lo onoravano. Compiere quell'umile lavoro, assistito dagli angeli, costituiva per lui una missione, esattamente come guarire i malati o camminare sulle onde tempestose del lago di Galilea. Quindi possiamo seguire l'esempio di Gesù e lavorare per lui anche quando compiamo i doveri più umili o viviamo nelle condizioni più modeste.

L'apostolo dice: «Fratelli, ciascuno rimanga dinanzi a Dio nella condizione in cui si trovava quando fu chiamato alla fede» (1 Corinzi 7:24). L'uomo d'affari può continuare il suo lavoro e glorificare il Maestro con la sua fedeltà, perché chi segue veramente Cristo farà in modo che la sua fede ispiri tutto ciò che compie rivelando così agli uomini stessi lo Spirito di Cristo.

Anche un artigiano può essere un rappresentante fedele e diligente di colui che tra le colline della Galilea si impegnò in un umile lavoro. Chiunque porta il nome di

Cristo dovrebbe agire in modo tale che chi lo vede lavorare si senta incoraggiato a glorificare il Creatore e il Redentore.

Con la scusa di avere capacità e opportunità inferiori ad altri, molti non si sono offerti per collaborare con Cristo. Si pensa spesso che solo coloro che sono dotati di particolari talenti siano invitati a consacrarsi al servizio di Dio, e alcuni pensano perfino che i talenti siano riservati soltanto a una certa categoria di persone, escludendo gli altri dalle fatiche e dalle soddisfazioni del servizio. Ma la parabola dei servi che ricevono ognuno il proprio lavoro, suggerisce che le cose non stanno così.

Animati dall'amore possiamo compiere i doveri quotidiani più umili «... come per il Signore» (Colossesi 3:23). Chi sente dentro di sé l'amore di Dio, lo manifesterà presentando l'esempio di Cristo, aiutando e incoraggiando sempre coloro che lo circondano.

Non dovete aspettare grandi occasioni né dovete acquisire capacità straordinarie per collaborare con il Signore. Non preoccupatevi di ciò che la gente pensa di voi, perché se la vostra vita quotidiana costituisce una testimonianza della purezza e della sincerità della vostra fede e gli altri si convinceranno che desiderate il loro bene: non avrete compiuto una fatica inutile.

I più umili e semplici discepoli di Cristo possono essere fonte di benedizioni per gli altri. Forse non si rendono conto del bene che sono in grado di fare, ma inconsapevolmente il loro influsso può rappresentare l'inizio di una serie di benedizioni così grandi e profonde, che solo nel giorno del giudizio finale potranno essere riconosciute.

Essi non sanno di fare qualcosa di importante; nessuno chiede loro di affannarsi per raggiungere il successo, fanno solo serenamente e con fedeltà l'opera che Dio provvidenzialmente ha assegnato loro e ciò rende utile la loro vita. Essi si svilupperanno diventando sempre più simili a Cristo, perché lavorando insieme a Dio in questa vita, si preparano per un'opera più nobile e per la gioia della vita futura.

Capitolo 10

Una profonda conoscenza di Dio

Sono molti i canali di cui Dio si serve per rivelarsi all'uomo e per indurlo a mettersi in contatto con lui. La natura è uno di questi; essa ci invia continuamente messaggi d'amore e di gloria che ogni persona sensibile sa scorgere. Il verde dei campi, i grandi alberi, le gemme e i fiori, le nuvole leggere, la pioggia, il gorgoglio

dei ruscelli, le bellezze dell'universo parlano al nostro cuore e ci invitano a riconoscere colui che ha creato tutte queste meraviglie.

Il Salvatore traeva preziosi insegnamenti dalla natura. Gli alberi, gli uccelli, i fiori della campagna, le colline, i laghi, il cielo splendente, e anche le esperienze della vita quotidiana, erano immagini a cui Gesù associava parole di verità, lezioni che anche coloro che si lasciavano assorbire dalle preoccupazioni di ogni giorno potevano facilmente ricordare.

Dio vorrebbe che i suoi figli apprezzassero il creato e si rallegrassero per la bellezza e la semplicità della natura che arricchisce il mondo che ci circonda. A Dio piace tutto ciò che è bello, ma preferisce un buon carattere a una bellezza esteriore; per questo vorrebbe che noi ricercassimo la purezza, la grazia e la semplicità che possiamo scorgere nei fiori.

Dio, tramite la natura, vuole insegnarci a essere ubbidienti e ad avere fiducia in lui, ma spesso non ascoltiamo queste preziose lezioni. Dalle stelle che seguono il cammino che è stato loro tracciato, al più piccolo atomo, tutto ubbidisce alla volontà del Creatore. Dio si preoccupa e sostiene tutto ciò che ha creato, dagli innumerevoli astri dell'universo al passero che cinguetta senza timori. Gli uomini lavorano, pregano, dormono, si svegliano; il ricco festeggia nel suo palazzo, la famiglia del povero si riunisce per un magro pasto e il Signore veglia sempre su tutti. Non c'è lacrima né sorriso che Dio non noti.

Se credessimo veramente in lui quante preoccupazioni inutili e quante delusioni ci risparmieremmo, perché ogni cosa, dalla più importante alla più semplice, verrebbe affidata a colui che non si scoraggia mai per tutto ciò di cui deve occuparsi. Godremmo così di una pace interiore che pochi conoscono.

Quando le bellezze del creato attirano la vostra attenzione, pensate alla terra futura libera dalla maledizione del peccato e della morte; immaginate il luogo in cui abiteranno coloro che sono salvati, pensando che sarà più bello di qualsiasi ottimistica previsione. La natura così varia, che Dio ci ha donato, è comunque solo un pallido riflesso della gloria del suo Autore, perché: «Quel che nessuno ha mai visto e udito quel che nessuno ha mai immaginato, Dio lo ha preparato per quelli che lo amano» (1 Corinzi 2:9).

I poeti e i naturalisti hanno molte cose da dire a proposito della natura, ma chi ne apprezza maggiormente la bellezza è il cristiano, perché la riconosce come opera del Padre, di cui intravede l'amore in ogni fiore, in ogni cespuglio e in ogni albero.

Solo chi considera le colline, le valli, i fiumi, i mari, espressione dell'amore di Dio per l'uomo, ne può comprendere pienamente il significato.

Dio, oltre a parlarci attraverso il creato, si rivela ai nostri cuori tramite il suo Spirito. Se siamo sufficientemente sensibili per notarlo in ogni situazione, in ogni circostanza della nostra vita, possiamo comprendere preziosi insegnamenti. Il salmista, illustrando l'opera provvidenziale di Dio, dice: «... del suo amore è piena la terra» (Salmo 33:5). «Chi è saggio, mediti attentamente e riconosca tutto l'amore del Signore» (Salmo 107:43).

Dio ci parla anche tramite la sua Parola: ci rivela il suo carattere, il suo atteggiamento nei confronti dell'uomo e la grande opera della redenzione. La Bibbia ci illustra anche la storia dei patriarchi, dei profeti e di altri uomini di Dio che «erano soltanto uomini, come noi» (Giacomo 5:17); essa li descrive mentre lottano contro le difficoltà, si scoraggiano e cedono alla tentazione, proprio come noi, ma nonostante tutto vengono nuovamente rincuorati e conquistati dalla grazia di Dio. Tutto ciò ci incoraggia a ricercare la giustizia; e quando leggiamo queste preziose esperienze in cui viene descritto l'amore, la conoscenza, le benedizioni di cui questi uomini beneficiarono e l'opera che per grazia di Dio realizzarono, lo stesso Spirito che li ispirò ci invita a modellare un carattere simile al loro e a camminare, come loro, con Dio.

Gesù, parlando dell'Antico Testamento fece un'affermazione che è ancora più valida per il Nuovo Testamento: «... anche la Bibbia testimonia di me!» (Giovanni 5:39), cioè presenta il Redentore, colui in cui abbiamo riposto tutte le nostre speranze di vita eterna. La Bibbia ci parla di Cristo dal racconto della creazione — che paragonando Gesù alla Parola dice: «Per mezzo di lui Dio ha creato ogni cosa. Senza di lui non ha creato nulla» (Giovanni 1:3) — alla promessa finale: «Io verrò presto» (Apocalisse 22:12). Se volete conoscere personalmente il Salvatore e sentirne la voce, studiate le Sacre Scritture affinché vi ispirino.

Le parole di Dio sono l'acqua vivente che estingue la vostra sete; sono il pane vivente che viene dal cielo. Per questo Gesù disse: «Io vi dichiaro una cosa: se non mangiate il corpo del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita» (Giovanni 6:53). Egli afferma: «Le parole che vi ho detto hanno la vita perché vengono dallo Spirito di Dio» (Giovanni 6:63).

Così come da un punto di vista fisico i nostri corpi sono costituiti da quello che mangiamo e beviamo, la nostra vita e la nostra forza spirituale dipendono da ciò che meditiamo.

Il tema della redenzione è un argomento che gli angeli desiderano conoscere meglio e che, nel corso dell'eternità, sarà per i redenti soggetto di studio e motivo di lode. A maggior ragione dovremmo fin da ora considerarlo e approfondirlo con cura. La misericordia e l'amore infiniti che hanno portato Gesù a sacrificarsi per noi richiedono una riflessione veramente seria e profonda; dovremmo soffermarci sul

carattere del nostro amato Redentore e Intercessore e sulla sua missione: la liberazione del suo popolo dai peccati. Meditando su questi temi, sentiremo crescere in noi quella fede e quell'amore che renderanno le nostre preghiere più intelligenti e sentite e quindi più gradite a Dio; sperimentando ogni giorno come la potenza di Gesù salvi completamente tutti coloro che si avvicinano a Dio per mezzo di lui, sentiremo di avere maggiore fiducia in Cristo.

Meditando sulla vita del Salvatore sorgerà in noi il profondo desiderio di essere trasformati e rinnovati per raggiungere la sua purezza e diventare come colui che onoriamo. Più pensiamo a Cristo, più facilmente parleremo di lui agli altri e lo presenteremo al mondo.

La Bibbia non è stata scritta solo per gli intellettuali, ma per tutti, anche per la gente semplice. Le grandi verità, essenziali per la salvezza, sono chiare come la luce del sole e solamente chi preferisce attenersi al proprio giudizio, anziché a ciò che Dio ha rivelato, non le capirà.

Dovremmo studiare la Parola di Dio personalmente, accettando solo quello che la Scrittura insegna e non ciò che qualcuno potrebbe dirci in merito. Se lasciamo che gli altri pensino per noi, le nostre facoltà si affievoliranno. Le capacità intellettuali si indeboliscono quando non vengono esercitate su temi importanti come il profondo significato della Parola di Dio; invece, stabilire relazioni fra argomenti biblici, confrontando fra loro insegnamenti spirituali, sviluppa la mente.

Niente rafforza maggiormente l'intelletto ed eleva il pensiero, dello studio delle grandi e meravigliose verità della Bibbia. Se la Parola di Dio fosse studiata veramente, la gente avrebbe una mente aperta, un carattere nobile ed equilibrato, tutte doti piuttosto rare ai nostri giorni.

Non si ottengono risultati positivi da una lettura frettolosa della Bibbia; si può infatti leggere tutta la Bibbia senza scorgerne la bellezza e senza comprenderne il profondo significato. È più utile studiare un solo brano, finché diventa comprensibile nel quadro del piano della salvezza, che leggere molti capitoli senza uno scopo, perché da questo tipo di lettura non si acquisisce nulla di concreto. Tenete sempre con voi la Bibbia, e se ne avete l'opportunità, leggetela e imparatene a memoria i testi. Anche quando camminate lungo la strada potete leggerne un brano, meditarlo e memorizzarlo nella vostra mente.

Non si può ottenere la saggezza senza uno studio attento, serio e accompagnato dalla preghiera. Anche se alcune parti della Scrittura sono troppo semplici per essere fraintese, ce ne sono altre il cui significato non si comprende facilmente. Occorre confrontare fra loro i brani, approfondire e riflettere con spirito di preghiera. Uno studio di questo tipo darà immense soddisfazioni. Come un minatore

scopre una vena di metallo prezioso nascosta nelle viscere della terra, così chi approfondisce con perseveranza la Parola di Dio, alla ricerca di un tesoro, vi troverà verità di grandissimo valore che lo studioso superficiale non non riuscirà a scorgere.

Quando le parole ispirate vengono meditate profondamente, sono simili all'acqua che a fiotti sgorga dalla fonte della vita. Non bisognerebbe mai studiare la Bibbia senza pregare. Se prima di aprirne le pagine si chiedesse la guida dello Spirito Santo, esso ci verrebbe concesso.

Quando Natanaele si recò da Gesù, il Salvatore esclamò: «Questo è un vero israelita, un uomo senza inganno. Natanaele disse a Gesù: Come fai a conoscermi? Gesù gli rispose: Io ti ho visto prima che Filippo ti chiamasse, quando eri sotto l'albero di fico» (Giovanni 1:47,48). Gesù vedrà anche noi mentre preghiamo nella nostra stanza, mentre gli chiediamo di rivelarci la verità.

Gli angeli che abitano i luoghi eccelsi del cielo sono accanto a coloro che con umiltà chiedono di essere guidati da Dio.

Lo Spirito Santo loda e glorifica il Salvatore; il suo scopo è quello di presentarcelo nella sua purezza e giustizia e di annunciarci la salvezza che abbiamo in lui.

Gesù dice dello Spirito, l'unico maestro della verità divina: «... riprenderà quel che io ho insegnato, e ve lo farà capire meglio» (Giovanni 16:14). Dio ha per gli uomini una grandissima considerazione, perché ha accettato che suo Figlio morisse per noi e ha nominato lo Spirito Santo nostro maestro e nostra guida.

Capitolo 11

Linea diretta

Dio parla all'uomo attraverso la natura, la rivelazione, la sua provvidenza e l'azione dello Spirito Santo. Ma tutto ciò non è sufficiente: l'uomo ha bisogno di fargli sentire quello che prova nel proprio cuore.

Se vogliamo avere una vita spirituale e sviluppare forza morale, dobbiamo metterci in contatto con Dio. Infatti, sentirci attratti da lui, meditare sulle sue opere, sulle sue benedizioni, sulla sua misericordia, non significa essere in comunione con lui nel senso pieno del termine: occorre comunicargli qualcosa che riguardi la nostra vita.

Pregare significa aprire il cuore a Dio come a un amico, non perché sia necessario fargli sapere chi siamo, ma per permetterci di riceverlo. La preghiera non fa abbassare Dio al nostro livello, ma ci eleva fino a lui.

Quando Gesù venne su questa terra, insegnò ai suoi discepoli a pregare invitandoli a presentare al Signore le loro necessità quotidiane e ad affidare a lui tutte le loro preoccupazioni. Promise anche che le loro richieste, e quindi anche le nostre, sarebbero state ascoltate.

Egli stesso, quando viveva fra gli uomini, pregava spesso, ricercava e supplicava il Padre affinché gli accordasse nuove energie per affrontare i doveri e le prove: egli condivideva la nostra realtà e le nostre debolezze. Tutta la sua vita costituisce un esempio per noi; egli superò tutte le nostre tentazioni, affrontò lotte terribili e travagli interiori per vincere il peccato per il quale, grazie alla sua purezza, provava una profonda avversione. Come uomo sapeva che la preghiera non solo era necessaria, ma costituiva un privilegio; infatti la comunione con il Padre lo consolava e lo rallegrava. Se il Salvatore dell'uomo, il Figlio di Dio, sentiva il bisogno di pregare, tanto più noi che siamo deboli, mortali e peccatori, dovremmo sentire la necessità di pregare costantemente e con fervore.

Il Signore vorrebbe concederci le sue benedizioni illimitate e noi, che abbiamo il privilegio di nutrirci di questo amore infinito, preghiamo così poco. Dio è pronto ad ascoltare ogni preghiera sincera del più umile dei suoi figli ma, nonostante ciò, siamo riluttanti a comunicare a Dio le nostre necessità. Che cosa penseranno gli angeli di questi poveri esseri indifesi, esposti alla tentazione, che pregano poco, hanno una fede così misera e non si rivolgono a Dio che prova un amore infinito per loro ed è pronto a dare più di quanto essi chiedano o pensino? Gli angeli sono felici di inchinarsi davanti a Dio e stare vicino a lui, mentre gli uomini, che avrebbero tanto bisogno di ricevere quell'aiuto che solo Dio può dare, sembrano soddisfatti di vivere lontani dal suo Spirito e dalla sua presenza.

Le tenebre del male circondano tutti coloro che non pregano. Le tentazioni che il nemico insinua nella loro mente li seducono portandoli a peccare, perché essi non utilizzano quell'importante mezzo che Dio ha messo loro a disposizione: la preghiera. Perché i figli di Dio, sono così riluttanti a pregare pur sapendo che la preghiera è la chiave che nella mano della fede apre i forzieri celesti dove sono custodite le benedizioni infinite dell'Onnipotente? Chi non prega e non vigila costantemente, rischia di diventare sempre più indifferente alla propria salvezza, allontanandosi dalla via di Dio. Il nostro avversario cerca continuamente di impedirci di accedere al trono della misericordia, di presentare a Dio preghiere ferventi per toglierci la possibilità di ottenere la grazia e la forza necessarie per resistere alla tentazione.

Dio ascolta e risponde alle nostre preghiere, ma a certe condizioni. Una delle più importanti consiste nel sentire il bisogno di essere aiutati da Dio. Egli ha promesso: «Verserò acqua sulla terra assetata, farò scorrere torrenti sul suolo arido» (Isaia

44:3). Coloro che nutrono un profondo desiderio della giustizia e della presenza di Dio, saranno sicuramente esauditi. Per poter ricevere le benedizioni divine il cuore deve essere aperto all'influsso dello Spirito.

Le nostre necessità sono evidenti e questo gioca a nostro favore, ma dobbiamo rivolgerci a colui che può donarci ciò di cui abbiamo bisogno. Egli infatti dice: «Chiedete e riceverete» (Matteo 7:7); «Dio non ha risparmiato il proprio Figlio... come potrebbe non darci ogni cosa insieme con lui?» (Romani 8:32).

Mentre la preghiera di chi è pentito, di chi è rattristato per i propri errori, viene sempre accettata, chi nasconde un peccato o tollera una debolezza, non sarà ascoltato dal Signore. Egli risponderà alle nostre preghiere quando avremo riparato a tutti i torti di cui siamo consapevoli, anche se i nostri meriti non ci assicureranno mai il favore di Dio, perché è solo in virtù di Gesù che siamo salvati. Solo il suo sacrificio ci purifica. Tuttavia dobbiamo conformarci alle condizione della sua grazia.

Un altro aspetto importante della preghiera è la fede. «Ma nessuno può essere gradito a Dio se non ha la fede. Infatti chi si avvicina a Dio deve credere che Dio esiste e ricompensa quelli che lo cercano» (Ebrei 11:6).

Gesù disse ai discepoli: «Tutto quello che domanderete nella preghiera, abbiate fiducia di ottenerlo e vi sarà dato» (Marco 11:24). Perché non prendiamo Gesù in parola? È una grande promessa, senza limiti e margini di incertezza.

Anche se nel momento in cui preghiamo non riceviamo esattamente ciò che abbiamo chiesto, dobbiamo continuare a credere che il Signore ci ascolta e risponderà alla nostra preghiera. A volte siamo così miopi che chiediamo qualcosa che non è opportuno. In questo caso il Padre dimostra il suo interessamento concedendoci tutto ciò che è per il nostro bene, quello che noi stessi chiederemmo se fossimo più uniti a lui e potessimo valutare meglio le realtà spirituali. Se ci sembra che le nostre preghiere non siano state esaudite, non perdiamo fiducia nelle promesse divine, perché la risposta verrà e riceveremo l'aiuto necessario; ma se pretendiamo di ottenere sempre ed esattamente tutto ciò che abbiamo chiesto in preghiera, pecchiamo di presunzione. Dio è troppo saggio per sbagliarsi, e troppo buono per rifiutare qualsiasi benedizione a coloro che si comportano correttamente. Anche se le vostre preghiere non sono immediatamente esaudite, continuate ad aver fiducia in lui, ricordando questa promessa: «Chiedete e riceverete...» (Matteo 7:7).

Se date troppa importanza ai vostri dubbi e alle vostre preoccupazioni, e cercate di capire razionalmente tutto ciò che non potete comprendere pienamente senza l'aiuto della fede, le vostre perplessità si moltiplicheranno e diventeranno più profonde. Ma se ci rivolgiamo a Dio consapevoli del nostro stato di debolezza e

dipendenza, e con umiltà e fiducia presentiamo le nostre necessità a colui che vede, conosce e regna con potenza su tutto l'universo, egli ascolterà il nostro grido e ci incoraggerà. La preghiera sincera ci unisce alla sua mente infinita. Il Signore può rivolgersi a noi con amore e compassione anche se in quel momento non lo avvertiamo in maniera evidente, anche se a volte non sentiamo la sua mano che con dolcezza si posa su noi per benedirci.

Quando ci rivolgiamo a Dio, per chiedergli di aver pietà di noi e benedirci, dovremmo essere animati dall'amore e dal desiderio di perdonare; come possiamo dire: «Perdona le nostre offese come noi perdoniamo a chi ci ha offeso» (Matteo 6:12) se non siamo disposti a perdonare? Se vogliamo che la nostra preghiera sia ascoltata, dobbiamo perdonare gli altri esattamente come speriamo di essere perdonati.

Un'altra condizione che rende valida la preghiera è la perseveranza. Se vogliamo che la nostra fede e la nostra esperienza aumentino, dobbiamo pregare sempre, essere «allegri nella speranza, pazienti nelle tribolazioni, perseveranti nella preghiera» (Romani 12:12); «Pregate senza stancarvi e non dimenticate mai di ringraziare Dio» (Colossesi 4:2). L'apostolo Pietro esorta i credenti a essere: «... giudiziosi e sempre pronti alla preghiera» (1 Pietro 4:7); e l'apostolo Paolo aggiunge: «Non angustiatevi di nulla, ma rivolgetevi a Dio, chiedetegli con insistenza ciò di cui avete bisogno e ringraziatelo» (Filippesi 4:6). «Ma voi diletti» dice l'apostolo Giuda «continuate a costruire la vostra vita sulle fondamenta della vostra santissima fede. Pregate con la potenza dello Spirito Santo» (Giuda 1:20). La preghiera costante ci unisce indissolubilmente a Dio, rinnova la nostra esistenza grazie alla vita che proviene da lui e la purezza e la santità che ne derivano si innalzano verso il Padre. È necessario pregare costantemente, impegnarsi per eliminare tutto ciò che ci può impedire di essere in comunione con Gesù. Approfittiamo di ogni opportunità per andare dove ci si riunisce per pregare! Chi ricerca veramente la comunione con Dio parteciperà agli incontri di preghiera con il profondo desiderio di goderne completamente i benefici, cercherà ogni occasione per poter essere illuminato da Dio.

Senza la preghiera, soprattutto quella personale e privata, nessuno può svilupparsi veramente; essa costituisce la vita dello spirito. Anche la preghiera pronunciata in famiglia o in pubblico è importante, ma non sufficiente; occorre dialogare con Dio a tu per tu, in modo che nessun altro senta, nessun orecchio indiscreto ascolti le preoccupazioni e le richieste personali che presentiamo a Dio. Quando si prega e ci si rivolge al Signore con fervore e fiducia, è importante non essere disturbati da ciò che ci circonda. Colui che conosce ogni segreto e ascolta la

preghiera che proviene dal cuore, infonderà, in chi stabilisce un rapporto di comunione con lui, dolcezza, calma, fede e forza, per vincere la lotta contro Satana.

Pregate in un luogo solitario, ma elevate il vostro pensiero a Dio anche mentre svolgete il vostro lavoro abituale. Fu così che Enoc camminò con Dio. Queste preghiere silenziose salgono al trono della grazia come incenso prezioso e Satana non può fare nulla contro coloro che vivono questo rapporto di comunione con Dio.

Non esiste luogo o tempo che non sia adatto per elevare il pensiero a Dio, perché nulla può impedirci di rivolgere al Signore una preghiera silenziosa, ma fervente. Quando camminiamo nelle strade affollate, quando siamo impegnati, possiamo chiedere al Signore che ci guidi, proprio come fece Neemia quando presentò la sua richiesta al re Artaserse (cfr. Neemia 2:5).

Ovunque possiamo avere la possibilità di entrare segretamente in comunione con Dio e se rimaniamo sempre ricettivi agli appelli divini, Gesù si avvicinerà e rimarrà con noi.

Per quanto l'atmosfera che ci circonda sia contaminata e corrotta noi, invece di respirarne le esalazioni, possiamo vivere nell'aria pura del cielo. Possiamo evitare di pensare e di immaginare tutto ciò che è impuro e, attraverso una preghiera sincera, elevarci fino a Dio. Chi è pronto a ricevere l'aiuto e le benedizioni divine vivrà in un'atmosfera più santa di quella terrena e sarà in costante comunione con il cielo.

Abbiamo bisogno di conoscere più chiaramente la figura di Gesù e di comprendere meglio il valore delle realtà eterne, perché così proveremo pienamente la bellezza della santità.

Lasciamoci attrarre sempre più da ciò che è divino affinché Dio ci permetta di respirare l'atmosfera del cielo e quando le prove arriveranno improvvise, potremo facilmente rivolgere il nostro pensiero a Dio con la stessa spontaneità con cui il fiore si orienta verso il sole.

Presentate a Dio le necessità, le gioie, le tristezze, le preoccupazioni e i timori che provate, perché nulla lo potrà stancare o infastidire. Egli non è affatto insensibile alle necessità dei propri figli; anzi, conosce anche il numero dei loro capelli. «Sì, il Signore è pieno di misericordia e di compassione...» (Giacomo 5:11), si commuove al pensiero dei nostri dolori o quando gli esprimiamo le nostre sofferenze. Presentategli tutto ciò che vi rende perplessi, perché niente è troppo gravoso per colui che sostiene il mondo e regna su tutto l'universo. Non esiste pensiero che turbi la nostra pace che egli non noti; per il Signore tutta la nostra vita è come un libro aperto e nessun problema è troppo difficile da risolvere. Ogni disgrazia che colpisce il più piccolo dei suoi figli, ogni preoccupazione che ci tormenta, ogni gioia che proviamo, ogni preghiera sincera è immediatamente

considerata con interesse dal nostro Padre che: «Rianima il cuore spezzato e cura le loro ferite» (Salmo 147:3).

I rapporti fra Dio e ogni individuo sono personali e intimi, come se sulla terra non ci fosse nessun altro da aiutare, come se suo Figlio fosse morto solo per quella persona.

Gesù affermò: «Il Padre stesso, infatti, vi ama, perché voi avete amato me e avete creduto che provengo dal Padre. Ero col Padre e di là son venuto nel mondo. Ora lascio il mondo, e torno al Padre» (Giovanni 16:27,28). «Ma io ho scelto voi, e vi ho destinati a portare molto frutto, un frutto duraturo. Allora il Padre vi darà tutto quel che chiederete nel nome mio» (Giovanni 15:16). Pregare nel nome di Gesù non significa semplicemente citare quel nome all'inizio e alla fine di una preghiera, ma vuol dire pregare con lo stesso atteggiamento mentale e lo stesso spirito di Cristo, significa credere nelle sue promesse, fare assegnamento sulla sua grazia e agire come lui.

Dio non ha mai chiesto agli uomini di vivere isolati come degli eremiti o dei monaci, per dedicarsi ad atti di culto. La nostra vita deve essere simile a quella di Cristo, vissuta fra la gente, ma anche in solitudine. Chi non fa altro che pregare presto si stancherà, oppure cadrà nel formalismo; chi si isola dalla società, non potendo compiere i propri doveri di cristiano, cesserà di portare la croce. Se non ci preoccupiamo di collaborare con impegno per il Signore, per colui che ha fatto tanto per noi, non avremo più motivi per essere ferventi, le nostre preghiere perderanno significato e diventeranno egoistiche. Con quale coraggio pregheremo in favore dell'umanità o della realizzazione del regno di Dio e chiederemo la forza di agire in questa direzione?

Se non ci riuniamo con altri credenti per incoraggiarci reciprocamente per servire meglio il Signore, dimenticheremo facilmente l'importanza della verità, ne saremo sempre meno ispirati e ci inaridiremo. Quando incontrandoci fra cristiani non dimostriamo simpatia reciproca, perdiamo occasioni preziose. Dobbiamo quindi cercare di essere più socievoli, dimostrando simpatia per gli altri e il nostro servizio per il Signore risulterà più efficace. Chi si chiude in se stesso non svolge il compito che Dio gli ha affidato.

Se i cristiani si incontrassero più spesso, per parlare dell'amore di Dio e delle preziose verità della redenzione, ne trarrebbero incoraggiamenti reciproci. Ogni giorno dovremmo imparare a conoscere meglio il Padre, sperimentare la sua grazia, perché così proveremo il desiderio di parlare del suo amore e daremo una testimonianza che incoraggerà anche noi. Se pensassimo e parlassimo di più di Gesù, e meno di noi stessi, potremmo sentirlo molto più vicino a noi. Se solo rivolgessimo il nostro pensiero a Dio ogni volta che ci accorgiamo che egli si

prende cura di noi, l'avremmo sempre presente nella nostra mente e proveremmo il desiderio di lodarlo. Parliamo delle realtà terrene perché ci interessano; parliamo degli amici perché siamo legati a loro e perché essi condividono le nostre gioie e le nostre tristezze. Ma abbiamo molte più ragioni per amare Dio piuttosto che gli amici. Rivolgere a lui il nostro primo pensiero, parlare della sua bontà e della sua potenza dovrebbe essere la cosa più naturale del mondo. Dio non ci ha concesso i suoi ricchi doni perché tutta la nostra attenzione e il nostro affetto ne fossero assorbiti; anzi, proprio queste benedizioni dovrebbero suscitare in noi amore e gratitudine nei confronti di colui che ce le ha donate. Dovremmo vivere meno in funzione delle realtà terrene e rivolgere il nostro sguardo verso il santuario che è in cielo dove la gloria di Dio risplende sul volto di Cristo, colui che «... può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio» (Ebrei 7:25).

Abbiamo bisogno di lodare maggiormente Dio perché «... egli è buono: compie per l'uomo opere stupende» (Salmo 107:8). La nostra vita spirituale troppo spesso è limitata dal meccanismo del chiedere e del ricevere, perché pensiamo sempre alle nostre necessità e mai alle benedizioni che Dio ci offre continuamente. Preghiamo di più ed esprimiamo gratitudine e lode a colui che ci ha creati!

Dio ordinò al popolo di Israele di organizzare così il solenne culto comune: «In quel luogo farete il banchetto sacro davanti al Signore, vostro Dio, e farete festa voi e le vostre famiglie, per ringraziare il Signore di aver benedetto il vostro lavoro» (Deuteronomio 12:7). Quando facciamo qualcosa per la gloria di Dio dovremmo essere sempre allegri, animati da uno spirito di lode e ringraziamento.

Non dovremmo servire il nostro Dio scontenti o addolorati, perché è un Padre sensibile e misericordioso; adorare il Signore e contribuire al progresso della sua opera dovrebbe costituire per noi un piacere. Dopo aver offerto loro la salvezza, Dio non si aspetta certo che i suoi figli si comportino come se egli fosse un padrone severo ed esigente; egli è il loro migliore amico e vuole che coloro che lo onorano lo sentano vicino, godano delle sue benedizioni e si rallegrino. Il Signore desidera che i suoi figli provino gioia e consolazione nel fare la sua volontà; desidera che tutti coloro che si riuniscono per adorarlo sentano di essere amati e protetti da lui; questo amore li aiuta a svolgere con gioia i loro doveri quotidiani e a comportarsi sempre onestamente e fedelmente.

Raccogliamoci intorno alla croce. Cristo Gesù crocifisso dovrebbe essere l'argomento dei nostri pensieri e delle nostre conversazioni. Ciò che più ci emoziona, dovrebbe essere Cristo, Cristo crocifisso. Pensiamo a ogni benedizione che riceviamo da Dio e comprenderemo il suo amore e affideremo tutto a colui che è stato inchiodato sulla croce per noi.

Possiamo elevarci verso il cielo cantando le lodi di Dio, manifestando al Signore quella gratitudine che le creature celesti gli rivolgono con canti e musica. «Chi offre come sacrificio la lode, mi onora davvero. A chi prende questa strada io mostrerò la salvezza» (Salmo 50:23), dice Dio.

Avviciniamoci al Creatore con gioia, rispetto e «... canti di lode e di ringraziamento» (Isaia 51:3).

Capitolo 12

La vittoria sul dubbio

Molti cristiani, e soprattutto coloro che si sono convertiti da poco, trovando nella Bibbia degli aspetti che non sanno spiegare e a volte neanche capire, si lasciano prendere dal dubbio e dallo scetticismo. In realtà essi fanno il gioco di Satana che cerca di sviare la loro fede, insinuando l'idea che la Scrittura non costituisca una rivelazione di Dio e facendo nascere in loro questi interrogativi: "Come farò a conoscere la verità? Se la Bibbia è veramente Parola di Dio, come mai ho questi dubbi e queste perplessità?»

Dio non vuole che abbiamo una fede cieca; egli ci fornisce numerosi elementi razionali che ci aiutano a credere nella sua esistenza, nella veridicità della sua Parola e a conoscere il suo carattere. Ma la nostra fede non è una dimostrazione in sé, si deve basare sull'evidenza, perché Dio non ci ha mai privati della libertà di dubitare. Chi vuole mettere in dubbio la sua Parola ne ha l'opportunità e chi vuole conoscere la verità, troverà moltissimi elementi su cui fondare la propria fede.

La mente dell'uomo non riesce a comprendere pienamente il carattere e le opere dell'Essere infinito e anche i più intelligenti e i più colti non riescono a dissipare il mistero che lo avvolge. «Puoi conoscere l'immensità di Dio, o scoprire la sua grandezza? Tu non puoi fare niente! Dio è al di sopra dei cieli, raggiunge le profondità della terra, e tu non sai fin dove» (Giobbe 11:7,8).

L'apostolo Paolo esclama: «O Dio, come è immensa la tua ricchezza, come è grande la tua scienza e la tua saggezza! Davvero nessuno potrebbe conoscere le tue decisioni, né capire le tue vie verso la salvezza» (Romani 11:33). Nonostante, «un'oscura nube lo circonda. Giustizia e diritto sostengono il suo trono» (Salmo 97:2). Ciò che comprendiamo di quello che Dio ha fatto per noi, e dei moventi che lo hanno guidato, è appena sufficiente per farci un'idea del grandissimo amore, della misericordia e della potenza infinita che ci ha dimostrato. Anche se conosciamo solo quel tanto che basta per il nostro bene, dobbiamo confidare nella sua onnipotenza e nel suo grande amore.

Come il carattere di Dio, la sua Parola contiene dei misteri che esseri umani limitati come noi non comprenderanno mai. La presenza del peccato nel mondo, l'incarnazione di Cristo, la nuova nascita, la risurrezione, insieme a molte altre verità che la Bibbia presenta, sono misteri troppo profondi per essere spiegati e compresi pienamente dalla mente umana; ma questo non è un motivo sufficiente per mettere in dubbio la Parola di Dio. La natura stessa ci presenta interrogativi a cui non possiamo dare una risposta. Le forme di vita più semplici presentano problemi che neanche i più grandi filosofi riescono a risolvere. Come possiamo meravigliarci di trovare anche nel mondo spirituale misteri insondabili? Non ci resta che accettare la nostra limitatezza. La Scrittura contiene prove sufficienti per riconoscerne l'origine divina; quindi anche se non comprendiamo tutto, non abbiamo nessun motivo per metterla in dubbio.

L'apostolo Pietro dice che nella Scrittura ci sono «... cose difficili a capire: perciò vi sono persone ignoranti e poco mature che ne deformano il significato, come fanno anche con altre parti della Bibbia. Ma così facendo essi causano la propria rovina» (2 Pietro 3:16).

Gli scettici considerano queste difficoltà un'argomentazione contro la stessa Bibbia. In realtà si tratta di una prova della sua ispirazione divina, perché se essa presentasse la grandezza e la maestà di Dio in termini facilmente comprensibili all'uomo, non potrebbe essere riconosciuta come autorità divina. La complessità dei temi trattati e il mistero che essi nascondono, dovrebbero ispirarci maggiore fiducia nella Parola di Dio.

La Bibbia, comunque, presenta la verità in modo così semplice da rispondere perfettamente alle necessità e ai desideri dell'animo umano: essa, oltre a sorprendere e affascinare le menti più eccelse, guida i più umili e meno colti verso la via della salvezza. Tuttavia queste verità, espresse così semplicemente, racchiudono misteri talmente sublimi, elevati e inaccessibili per la mente umana, che possiamo accettarle solo perché Dio le ha rivelate. Esse ispirano, in chi le ricerca, rispetto e fede.

Tutto ciò che Dio ha fatto per redimere l'uomo è stato rivelato affinché ognuno potesse capire come raggiungere la salvezza attraverso il pentimento e la fede in Gesù. Se studiamo la Bibbia, ci convinceremo sempre più che essa è la Parola del Dio vivente, la grande rivelazione divina davanti alla quale non possiamo che inchinarci.

Riconoscere di non poter capire pienamente le grandi verità della Bibbia, significa semplicemente ammettere che la nostra mente limitata non può afferrare ciò che è infinito e che l'uomo, nonostante le sue conoscenze parziali, può comunque comprendere gli obiettivi di colui che sa tutto.

L'errore che compiono gli scettici e i miscredenti nel non accettare la Parola di Dio, perché non riescono a comprenderne tutti i misteri, costituisce un pericolo anche per coloro che credono nella Bibbia. L'apostolo infatti dice: «Fate dunque attenzione, fratelli: nessuno di voi sia tanto malvagio e senza fede da allontanarsi dal Dio vivente» (Ebrei 3:12). È bene studiare con impegno gli insegnamenti della Bibbia, che «Dio ha fatto conoscere a noi per mezzo dello Spirito» (1 Corinzi 2:10), che Dio ha rivelato, perché mentre «... per noi e per i nostri figli vale per sempre quel che è stato rivelato... solo il Signore nostro Dio può conoscere le cose nascoste...» (Deuteronomio 29:28).

Satana sa molto bene come impedire all'uomo di svolgere una corretta opera di ricerca. Se oltre all'interesse per le verità bibliche nascesse nell'animo una certa dose di presunzione e non si riuscisse a spiegare completamente ogni parte della Scrittura ci si sentirebbe insoddisfatti e sconfitti. Infatti, riconoscere di non aver capito le parole ispirate appare troppo umiliante. Chi ha questo atteggiamento dimostra di non saper attendere che Dio gli riveli la verità e quando non riesce a comprendere la Scrittura solo tramite la propria intelligenza, ne nega di fatto l'autorità.

Molte teorie e dottrine popolari, generalmente considerate bibliche, oltre a essere contrarie all'insegnamento della Scrittura e in contrasto con il concetto di ispirazione della Bibbia, sono fonte di dubbi e perplessità per molti. Questi dubbi, però, non sorgono a causa della Parola di Dio, ma per una sua errata interpretazione umana.

Se l'uomo potesse comprendere pienamente Dio e la sua opera, non avrebbe più verità da scoprire, conoscenze da acquisire; gli sarebbe preclusa ogni possibilità di sviluppo della mente e dello spirito e Dio non sarebbe più l'essere supremo. Ringraziamo colui che è infinito, e nel quale «... sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza» (Colossesi 2:3), perché la realtà è diversa. L'uomo ha davanti a sé l'eternità per ricercare e imparare, ma non riuscirà a esaurire i tesori della saggezza, della bontà e della potenza divine.

Dio desidera che perfino in questa vita i suoi figli abbiano sempre la possibilità di conoscere gli insegnamenti contenuti nella sua Parola; ma per comprenderla occorre la guida dello stesso Spirito che l'ha ispirata: «... Solo lo Spirito di Dio conosce i pensieri segreti di Dio» (1 Corinzi 2:11).

Gesù ha fatto questa promessa ai suoi discepoli: «Quando però verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà verso tutta la verità. Non vi dirà cose sue, ma quelle che avrà udito, e vi parlerà delle cose che verranno» (Giovanni 16:13,14).

Dio desidera che l'uomo sviluppi le proprie facoltà intellettuali e con lo studio della Bibbia ci ha offerto il mezzo più efficace per elevare la mente. Non dobbiamo

però esaltare la ragione, dimenticando che è facilmente soggetta a errori, perché se non ricerchiamo la semplicità e la fede dei bambini, cioè se non siamo pronti a imparare e a invocare la guida dello Spirito Santo, la Bibbia diventerà oscura per noi, tanto da non comprenderne le più semplici verità.

Quando apriamo la Parola di Dio, dovremmo farlo con rispetto e umiltà, come se fossimo alla presenza del suo autore, consapevoli della grandezza, della potenza, della saggezza di Dio e della nostra limitatezza. Dobbiamo ricordare che se non l'avesse rivelata, non avremmo mai compreso la sua Parola. Davanti alla Bibbia dobbiamo riconoscere che essa nasconde un'autorità suprema, il grande "Io sono" davanti al quale tutte le nostre facoltà risultano limitate.

Dio rivela, a coloro che cercano di capirle, molte realtà difficili e oscure e solo lo Spirito Santo ci aiuta a non distorcere continuamente il significato della Scrittura e a non fraintenderla.

Spesso leggiamo la Bibbia senza trarne profitto; varie volte nascono solo dubbi e scetticismo, perché quando la apriamo senza spirito di preghiera, senza rispetto, con pensieri e affetti lontani da Dio, o comunque non in armonia con la sua volontà, il nemico ci suggerisce interpretazioni sbagliate. Non è consigliabile fidarsi delle spiegazioni di coloro che non vivono in armonia con la volontà di Dio e non la ricercano, perché per quanto possano essere colti fraintendono facilmente le Scritture.

Chi legge la Bibbia per individuare le contraddizioni non ha sensibilità spirituale e, dal suo punto di vista, troverà motivi per dubitare e non credere anche nelle verità più semplici e più chiare.

Per quanto non lo si voglia ammettere, la causa del dubbio e dello scetticismo è l'amore per il peccato. Gli insegnamenti e gli avvertimenti della Parola di Dio non sono graditi dagli orgogliosi e coloro che preferiscono il proprio peccato all'ubbidienza a Dio rifiutano l'autorità della sua Parola. Se vogliamo comprendere la verità, dobbiamo desiderare sinceramente di conoscerla e accettarla. Se studieremo la Bibbia con questo spirito troveremo numerose prove della sua ispirazione divina e potremo comprendere le verità che ci assicureranno la salvezza.

Cristo ha detto: «Se uno è pronto a fare la volontà di Dio, riconoscerà se il mio insegnamento viene da Dio o soltanto da me» (Giovanni 7:17). Invece di porvi tanti problemi per ciò che non comprendete, approfondite le vostre conoscenze e sarete in grado di acquisirne altre. Guidati dalla grazia di Cristo, adempite quei doveri che vi sono stati rivelati chiaramente e in seguito riuscirete a comprendere e mettere in pratica quelle verità che ora vi suscitano dei dubbi.

C'è una prova della validità della Parola di Dio che tutti, dai più colti ai più semplici, possono capire: essa consiste nello sperimentare ciò che essa insegna, verificando l'affidabilità delle sue promesse. «Gustate e vedete come è buono il Signore» (Salmo 34:9).

Invece di fidarvi di ciò che dicono gli altri, mettete alla prova il Signore che dice: «Chiedete e riceverete» (Giovanni 16:24). Le sue promesse, come sempre è avvenuto e sempre avverrà, si adempiranno e quando saremo più uniti a Gesù beneficeremo del suo grande amore e alla luce della sua presenza ogni dubbio svanirà.

L'apostolo Paolo dice che Dio «ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha introdotti nel regno del Figlio suo amatissimo» (Colossesi 1:13). Chiunque è passato dalla morte alla vita «... riconosce e afferma che Dio dice la verità» (Giovanni 3:33) e può dare questa testimonianza: «Avevo bisogno di aiuto e l'ho trovato in Gesù; egli ha soddisfatto ogni mia necessità, mi ha dato ciò di cui avevo profondamente bisogno; per me ora la Bibbia è la rivelazione di Cristo. Mi chiedi perché credo in Gesù? Perché è il mio Salvatore. Perché credo nella Bibbia? Perché grazie ad essa sento Dio che parla al mio cuore».

È possibile avere la certezza che gli insegnamenti della Bibbia che mettiamo in pratica non sono favole abilmente costruite, ma verità, e che Cristo è il Figlio di Dio.

Pietro esorta i fratelli in fede: «... crescete sempre più nella grazia e nella conoscenza di Gesù Cristo» (2 Pietro 3:18). Quando il popolo di Dio "cresce nella grazia" comprende ancora meglio la Parola di Dio. Come si è già verificato nel passato e sempre avverrà in futuro, e come la storia della chiesa dimostra, il popolo di Dio scorge nelle sacre verità nuove conoscenze: «... la via degli onesti è come la luce dell'alba, che aumenta di splendore fino a mezzogiorno» (Proverbi 4:18).

Tramite la fede possiamo proiettarci nel futuro ed essere sicuri che, come ha promesso il Signore, se vivremo in comunione con colui che è la fonte di ogni conoscenza, l'intelletto e tutte le altre facoltà, si svilupperanno. Rallegriamoci al pensiero che Dio desidera renderci comprensibile tutto ciò che ci crea perplessità, ciò che non riusciamo a capire o che non appare chiaro per la nostra mente così limitata. «Ora la nostra visione è confusa, come in un antico specchio; ma un giorno saremo a faccia a faccia dinanzi a Dio. Ora lo conosco solo in parte, ma un giorno lo conoscerò come lui mi conosce» (1 Corinzi 13:12).

Capitolo 13

Ottimismo e serenità nel Signore

I figli di Dio sono chiamati a rappresentare Cristo rivelandone la bontà e la misericordia. Così come Gesù ci ha manifestato il vero carattere del Padre, noi dobbiamo rivelare Cristo a un mondo che non conosce l'amore, l'affetto e la misericordia che egli prova per l'uomo. «Tu mi hai mandato nel mondo» dice Gesù «così anch'io li ho mandati nel mondo»; «... io unito a loro e tu unito a me... e il mondo potrà capire che tu mi hai mandato...» (Giovanni 17:18,23). Ai discepoli di Gesù l'apostolo Paolo scrive: «È evidente che voi siete una lettera di Cristo... Essa viene letta e riletta da tutti» (2 Corinzi 3:3,2). Seguendo Cristo, impersonificherete il messaggio che egli vuole inviare alla vostra famiglia, al quartiere in cui vivete, al vostro paese, perché ogni discepolo di Cristo è come una lettera rivolta all'umanità. Se Gesù vive in voi, tramite la vostra vita parlerà al cuore di coloro che non lo conoscono, che forse non leggono la Bibbia, o non ascoltano la voce che attraverso quelle pagine parla loro, o non sanno scorgere il suo amore nel creato. Se rappresenterete degnamente Gesù, forse riuscirete a far comprendere a queste persone la sua bontà affinché lo amino e lo seguano.

I cristiani possono essere paragonati a delle fiaccole che illuminano la via che conduce al cielo; essi devono riflettere sul mondo la luce che proviene da Cristo, affinché la gente vedendo il loro comportamento e il loro carattere, possa capire chi è Gesù e che cosa significhi servirlo. Se lo rappresenteremo degnamente, coloro che ci circondano comprenderanno che è veramente bello seguire la via che ci propone.

I cristiani la cui esistenza è caratterizzata dalla tristezza, che spesso sono abbattuti, si lamentano o brontolano, suggeriscono un falso concetto di Dio e della loro esperienza spirituale e fanno pensare che il Signore non desideri che i suoi figli siano felici. La loro testimonianza è falsa e non risulta a vantaggio di Dio.

Satana esulta quando riesce a scoraggiare i credenti, a fargli perdere fiducia in Dio; è felice quando riesce a deformare talmente l'idea che gli uomini hanno di Dio da far credere che egli non voglia o non possa salvarli. La sua opera consiste nel presentare il Signore come un essere impietoso, indifferente, proponendone una falsa immagine. Satana è contento quando ci lamentiamo di ciò che Dio ha fatto. Troppo spesso, invece di tener ben presenti le verità che riguardano il Padre celeste, ci soffermiamo sulle false rappresentazioni di Dio, diffidiamo e ci lamentiamo di lui disonorandolo. Satana cerca sempre di rendere l'esperienza religiosa difficile, faticosa e triste, e quando il cristiano, con una fede vacillante,

offre un'immagine simile della religione, non fa altro che confermare le insinuazioni di Satana.

Molti conducono un'esistenza triste e penosa perché pensano agli errori, ai fallimenti e alle delusioni del loro passato.

Quando ero in Europa, ricevetti una lettera da una sorella in fede che era profondamente angosciata proprio per questo modo sbagliato di affrontare la vita e chiedeva di essere consolata. La notte seguente sognai di essere in un giardino che qualcuno, forse il proprietario, mi faceva visitare. Stavo raccogliendo dei fiori e godendone il profumo quando questa sorella, che stava camminando accanto a me, attirò la mia attenzione su alcuni brutti rovi che le impedivano di andare avanti. La donna, che invece di camminare lungo il sentiero che le era stato indicato passeggiava tra i rovi e le spine, cominciò a brontolare e a rattristarsi dicendo: «Non è un peccato che questo magnifico giardino sia rovinato dalle spine?»
«Allontanati dalle spine perché ti farai solo del male; goditi queste rose, questi gigli e questi garofani» le rispose il proprietario.

Non avete mai avuto periodi felici nella vostra vita, giorni in cui avete risposto agli appelli dello Spirito Santo provandone una grande gioia? Ripensando alla vostra vita passata, non ricordate niente di piacevole? Se le promesse di Dio assomigliano a fiori profumati, che crescono ovunque lungo il vostro cammino, perché non godete e non vi rallegrate della loro bellezza e del loro dolce profumo?

Se durante la vostra vita pensate solo alle spine e ai rovi, che vi procureranno unicamente sofferenze, e ne parlate agli altri, disprezzate la bontà di Dio e impedite a chi vi ascolta di percorrere il sentiero che conduce alla vita eterna.

Non è saggio pensare a tutte le esperienze spiacevoli del passato, parlare e lamentarsi sempre della nostra malvagità, delle delusioni subìte, perché il lasciarsi vincere così dallo scoraggiamento significa vivere nel buio, lontani dalla luce divina e rattristare la vita degli altri.

Ringraziamo piuttosto Dio per tutte le bellezze che ci circondano; pensiamo a tutte le benedizioni che con amore ci ha donato e che sono continuamente a nostra disposizione. Il Figlio di Dio, che lascia il trono del Padre per diventare uomo e liberarci dal potere di Satana ottenendo la vittoria, ci apre le porte del cielo e ci rivela la gloria divina.

Pensiamo che l'uomo è stato liberato dall'abisso in cui lo aveva fatto precipitare il peccato. Ora è nuovamente in contatto con il Dio infinito e, dopo aver superato la prova sorretto dalla fede nel Redentore, è rivestito della giustizia di Cristo ed elevato fino al suo trono. Ecco ciò che Dio vorrebbe che noi contemplassimo.

Quando cominciamo a dubitare dell'amore di Dio e delle sue promesse, disonoriamo e rattristiamo il suo Santo Spirito. Che cosa proverebbe una madre

che dà tutta la sua vita e tutto il suo amore per il bene dei propri figli, se essi si lamentassero di lei e mettessero in dubbio il suo affetto quasi non volesse loro bene? Come qualsiasi genitore trattato in questo modo, la madre proverebbe un grandissimo dolore. E allora il Padre cosa penserà di noi quando non apprezziamo quell'amore che lo ha spinto a offrirci suo Figlio affinché potessimo avere la vita eterna? L'apostolo Paolo scrive: «Dio non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi; perciò, come potrebbe non darci ogni cosa insieme con lui?» (Romani 8:32). Nonostante ciò molti, pur non esprimendolo, si comportano come se il Signore non si prendesse cura di loro e non li amasse.

Questo atteggiamento sbagliato si ripercuote su di noi. Ogni dubbio offre un appiglio a Satana per tentarci, incoraggia lo scetticismo, addolora e allontana gli angeli. Quando Satana vi tenta non lasciatevi sfuggire nessuna parola di dubbio e di sconforto, non ascoltate i suoi suggerimenti, altrimenti la sfiducia e la ribellione potrebbero avere il sopravvento. Se parlate apertamente di tutti i vostri sentimenti, delle vostre perplessità, oltre a fare del male a voi stessi le vostre parole, con il tempo, potranno avere sugli altri conseguenze impensabili.

Può darsi che riusciate a resistere alla tentazione e a non cadere nella trappola di Satana, ma forse coloro che sono stati influenzati dalle vostre parole, non potranno evitare le conseguenze del dubbio che avete suggerito. È quindi molto importante parlare solo di ciò che incoraggia spiritualmente e alimenta la vita!

Gli angeli ascoltano con attenzione come parlate agli altri di Dio; fate in modo che l'argomento delle vostre conversazioni sia Cristo vivente che intercede per voi davanti al Padre; e quando parlate con un amico, lodate Dio, non solo a parole, ma con il vostro comportamento, perché così desidererà seguire Cristo.

Tutti hanno prove e dolori da sopportare e forti tentazioni da vincere. Invece di raccontarli ai vostri simili presentate i vostri problemi a Dio, in preghiera. Proponetevi di non dire mai una parola che porti al dubbio e allo scoraggiamento: potrete fare molto per illuminare la vita degli altri, per rendere più efficace il loro impegno, se saprete pronunciare parole di speranza e di incoraggiamento.

Molte persone, nonostante siano coraggiose, sono oppresse dalla tentazione quasi fino a soccombere nella lotta contro l'egoismo e il male; incoraggiatele ad affrontare questa dura lotta con parole di speranza che le aiutino ad andare avanti. In questo modo la luce di Cristo che risplende in voi, illuminerà gli altri. «Nessuno di noi infatti vive per se stesso o muore per se stesso» (Romani 14:7). Il nostro esempio potrà incoraggiare, oppure potrà sviare e allontanare da Cristo e dalla verità.

Molti hanno un'idea sbagliata della vita e del carattere di Gesù: lo immaginano privo di calore umano, pessimista, severo, triste e pensano che anche l'esperienza religiosa sia così.

Spesso oltre a dire che Gesù pianse, si sostiene che egli non abbia mai sorriso. È vero che il Salvatore ha sofferto molto, perché era sensibile a tutte le disgrazie umane; è vero che ha vissuto una vita fatta di rinunce, rattristata da dolori e preoccupazioni, ma non si è mai abbattuto. L'espressione del suo volto non era mai preoccupata o addolorata, anzi ispirava sempre pace e serenità; ovunque andasse Gesù, portava gioia e felicità perché da lui proviene la vita.

Come il Salvatore dimostrava sempre grande serietà e impegno, senza mai essere imbronciato o depresso, così la vita di coloro che lo imitano sarà caratterizzata da seri propositi e da un profondo senso del dovere; essi eviteranno ogni leggerezza, ogni divertimento volgare e ogni scherzo offensivo. La religione di Gesù è caratterizzata dalla serenità, non soffoca la gioia, non limita l'allegria né rattrista chi è sorridente e gioioso. Se colui che è venuto per servire e non per essere servito, regna nei nostri cuori, noi ne seguiremo l'esempio.

Se continuiamo a pensare ai torti e agli sgarbi che gli altri ci hanno fatto, non riusciremo ad amarli come Cristo ci ha amati; occorre soffermarsi sul meraviglioso amore e sulla pietà che Gesù ha dimostrato per noi, se vogliamo manifestare agli altri il suo stesso spirito. Dovremmo amarci e rispettarci reciprocamente nonostante le colpe e le imperfezioni che non possiamo evitare di scorgere. Dovremmo cercare di essere umili, di non avere un concetto troppo elevato di noi stessi e di mostrare pazienza e delicatezza per gli errori degli altri, perché così elimineremo il nostro gretto egoismo diventando più generosi.

Il salmista dice: «Abbi fiducia nel Signore e fa' il bene...» (Salmo 37:3). Quando ci incontriamo con gli altri, con quale facilità parliamo delle difficoltà, dei dubbi, delle prove che ogni giorno dobbiamo affrontare! Imponiamo agli altri di ascoltare tante preoccupazioni, ci soffermiamo su tanti timori, parliamo di apprensioni così serie, che si direbbe non abbiamo un Salvatore pietoso e affettuoso pronto ad accogliere le nostre richieste e ad aiutarci ogni volta che ne abbiamo bisogno.

Molti, pur essendo ogni giorno circondati dalle manifestazioni dell'amore di Dio, sono continuamente preoccupati. Essi non notano le benedizioni che Dio concede continuamente e di cui dovrebbero essergli grati, perché la loro attenzione è sempre rivolta a ciò che di spiacevole potrebbe loro accadere o a qualche piccola reale difficoltà. I problemi che incontrano, invece di guidarli a Dio il solo che potrebbe aiutarli — li separano da lui rendendoli inquieti e nervosi.

Perché essere così increduli, ingrati e diffidenti? Gesù è il nostro amico e tutto il cielo desidera il nostro bene. Non dovremmo permettere che le perplessità e le

preoccupazioni della vita quotidiana ci angoscino, perché ci sarà sempre qualcosa che ci tormenterà. Non soffermiamoci più su quelle preoccupazioni che ci logorano l'esistenza e non ci aiutano a sopportare le prove!

Se avete problemi per il lavoro, se il futuro vi appare sempre più cupo, se siete minacciati da gravi perdite, non vi scoraggiate: affidate tutto all'Eterno restando calmi e sereni. Chiedete in preghiera la saggezza necessaria per condurre i vostri affari con intelligenza e vi risparmierete perdite e fallimenti. Fate tutto il possibile per ottenere il successo, perché Gesù non vi aiuterà se non vi impegnerete in prima persona. E quando, confidando nel suo aiuto, avrete fatto tutto il possibile, accettate con serenità il risultato.

Dio non vuole che il suo popolo sia sopraffatto dalle preoccupazioni, ma non ci inganna, non ci dice: «Non abbiate paura, non dovrete affrontare nessun pericolo». Egli sa che le prove e i pericoli esistono e non allontana i suoi figli da questo mondo di peccato e di male ma, come disse in questa preghiera, indica loro un rifugio sicuro: «Io non ti prego di toglierli dal mondo, ma di proteggerli dal Maligno» (Giovanni 17:15). Gesù aveva anche detto: «... tutto questo perché troviate in me la pace. Nel mondo avrete dolori; coraggio, però! Io ho vinto il mondo» (Giovanni 16:33).

Nel sermone sul monte, egli aveva trasmesso ai suoi discepoli importanti insegnamenti sulla necessità di confidare in Dio. Essi sono validi per i credenti di tutte le epoche e sono sempre stati ricchi di spunti di riflessione e motivi di consolazione. Il Salvatore attirò l'attenzione dei suoi discepoli sugli uccelli che cantano, spensierati, perché anche se «non seminano, non raccolgono», il Padre provvede alle loro necessità. «Ebbene, voi non valete forse più di loro?» (Matteo 6:26) chiede il Salvatore. Colui che sostiene tutte le sue creature, dagli uomini agli animali, si preoccupa anche degli uccelli e provvede al loro sostentamento. È vero che questi animali devono impegnarsi per procurarsi il cibo, raccogliere i semi, costruire il nido, nutrire i piccoli, ma lavorano e cinguettano felici perché Dio li nutre. E noi creature intelligenti, capaci di vivere una dimensione spirituale, non contiamo forse più degli uccelli? Colui che ci ha creati, che ci mantiene in vita, che ci ha formati alla sua immagine, non provvederà forse alle nostre necessità se confidiamo in lui?

Cristo ha attirato l'attenzione dei suoi discepoli anche sui fiori che nei campi crescono in abbondanza e che il Signore, per esprimere il suo amore per l'uomo, ha rivestito di splendida, ma semplice bellezza, dicendo: «Guardate come crescono i fiori dei campi» (Matteo 6:28). La semplicità di questi fiori supera lo splendore di Salomone; il più sontuoso abbigliamento che un artista possa creare non regge al paragone con la bellezza naturale e luminosa dei fiori creati da Dio. Gesù chiede: «Se dunque Dio rende così belli i fiori dei campi che oggi ci sono e il giorno dopo

vengono bruciati, a maggior ragione procurerà un vestito a voi, gente di poca fede!» (Matteo 6:30). Se Dio dona tinte così varie e delicate ai fiori che dopo un giorno appassiscono, quanta cura avrà per coloro che ha creato alla sua immagine! Con questa lezione Gesù ci rimprovera ogni volta che siamo assorbiti dalle preoccupazioni, quando dubitiamo, siamo perplessi e dimostriamo poca fede.

Il Signore vuole che i suoi figli siano felici e che gli ubbidiscano con serenità; per questo dice: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. La pace che io vi do non è come quella del mondo: non vi preoccupate, non abbiate paura» (Giovanni 14:27). «Vi ho detto questo, perché la mia gioia sia anche vostra, e la vostra gioia sia perfetta» (Giovanni 15:11).

La felicità ricercata nella soddisfazione del proprio egoismo, trascurando il dovere, è volubile, passeggera e lascia nell'animo un senso di vuoto e di amarezza; servire Dio, invece, assicura gioia e soddisfazione. Come cristiani non siamo senza certezze, non dobbiamo sopportare delusioni e sofferenze inutili e se non godiamo i piaceri di questa vita, potremo sempre rallegrarci al pensiero della vita futura.

Possiamo già provare la gioia della comunione con Cristo, essere illuminati dal suo amore e confortati dalla sua presenza. Ogni occasione ci può avvicinare a Gesù, al regno della pace e farci sentire più profondamente il suo amore. Non rinunciamo ad avere fiducia, ma crediamo sempre più fermamente alle promesse divine, perché l'Eterno, che fin qui ci ha protetti, (cfr. 1 Samuele 7:12) ci sosterrà sino alla fine. Richiamiamo alla nostra mente ciò che il Signore ha fatto per consolarci e liberarci dal nemico, ricordiamo la misericordia e l'attenzione che Dio ha dimostrato per noi, le lacrime asciugate, i dolori leniti, le preoccupazioni e i timori allontanati, le necessità a cui ha provveduto, le benedizioni che abbiamo ricevuto, perché pensare a tutto questo ci incoraggia per affrontare le difficoltà future.

Anche se non possiamo evitare di pensare ai problemi e alle lotte che ci attendono, considerando il passato ed esaminando il futuro, possiamo dire: «... è il Signore che ci ha aiutati fin qui» (1 Samuele 7:12).

Impegniamoci subito, certi che nessuna prova sarà impossibile e che qualunque cosa possa succedere avremo la forza per superarla.

Tra poco si apriranno le porte del cielo per farvi entrare i figli di Dio, che sentiranno direttamente dal Re di gloria questa meravigliosa benedizione: «Venite, voi benedetti dal Padre mio; entrate nel regno che sta preparando per voi fin dalla creazione del mondo» (Matteo 25:34).

I redenti, allora, saranno accolti nel regno che Gesù ha preparato per loro, dove non dovranno più condividere l'esistenza con i ladri, gli idolatri, i malvagi, i vigliacchi, gli increduli, ma solo con coloro che hanno vinto Satana e per grazia divina hanno ottenuto un carattere perfetto. Tutto ciò che li induceva a peccare,

ogni imperfezione che li addolorava saranno cancellati dal sacrificio di Cristo ed essi vivranno nella grandezza e nello splendore della sua gloria che supera la luminosità del sole. La bellezza interiore e la perfezione del carattere di Cristo avranno più valore di qualsiasi manifestazione esteriore. Davanti al grande trono di Dio i redenti condivideranno, liberati dal peccato, la dignità e la gloria degli angeli. Di fronte a questa preziosa eredità che può diventare nostra «... c'è qualcosa che un uomo potrà dare per riavere, in cambio, la propria vita?» (Matteo 16:26).

Per quanto possa essere misero, egli acquisirà una ricchezza interiore e una dignità che ora nessuno possiede su questa terra. Colui che è salvato, è stato purificato dal peccato e ha consacrato a Dio tutte le sue più nobili facoltà, ha ai suoi occhi un grande valore e la sua redenzione suscita in Dio e nei suoi angeli una grande gioia espressa da canti di trionfo.

FINE